

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

Vivere il Palazzo e il Giardino Arese Borromeo
Cesano Maderno



QUADERNI DI PALAZZO ARESE BORROMEO

MONOGRAFIE

IL “SERRAGLIO DEGLI ANIMALI” E IL “RONCO DI SOTTO”

Le due estremità dell’asse barocco
di Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno

Monografie dei Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

Redazione:

Massimo Rebosio, Silvia Boldrini, Daniele Santambrogio

Le Monografie dei Quaderni di Palazzo Arese Borromeo sono piccole pubblicazioni monotematiche su edifici e problematiche storiche, che cercheranno di dare un primo esaustivo quadro d'insieme degli argomenti trattati.

Le copie a stampa delle Monografie sono disponibili presso il book-shop di palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno (da marzo a ottobre) nelle domeniche in cui le visite guidate sono affidate alla nostra Associazione e nella sede dell'Associazione, presso palazzo Arese Borromeo, via Borromeo 41 Cesano Maderno.

Le Monografie

1 – IL MOLINO ARESE – *Daniele Santambrogio* – 2010

2 – LE LUNETTE DELLA GALLERIA AL GIARDINO – *Corrado Mauri*
2011

3 – PALAZZO ARESE BORROMEO – *Silvia Boldrini, Corrado Mauri,*
Massimo Rebosio, Daniele Santambrogio – 2011 – 2012 – 2014

4 – LE SALE DEI RITRATTI ARESE BORROMEO – *Massimo Rebosio,*
Silvia Boldrini, Daniele Santambrogio, Corrado Mauri – 2012

**5 – AGRICOLTURA E PAESAGGIO DELLE COLLINE DI GROANA
CESANESI A FINE SETTECENTO** – *Daniele Santambrogio* - 2012

6 – IL MULINO BORROMEO – *Daniele Santambrogio* – 2014

7 – CORRADO MAURI e DOMUS PICTURÆ Mostra Antologica
Corrado Mauri – 2015

Il “Serraglio degli animali” e il “Ronco di sotto”: le due estremità dell’asse barocco di Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno

Daniele Santambrogio

dedicato alle mie donne Silvia, Eleonora, Elisabetta

Premessa	pag. 5
Il “Viale Borromeo”: un cannocchiale prospettico nella Cesano barocca	pag. 6
Il Serraglio degli animali	pag. 10
Il Ronco di sotto e il Ronchetto del gioco	pag. 33
Conclusioni ... e un auspicio	pag. 54
Appendice documentaria	pag. 55

Trascrizioni a cura di

Daniele Santambrogio – Documenti 1, 2, 3, 5, 6, 7, 8

Anna Elena Galli – Documento 4

Informazione di copyright: si segnala che i saggi e il materiale documentale pubblicati nel presente sito sono sottoposti alle vigenti norme per la protezione intellettuale di copyright. Qualsiasi citazione degli stessi dovrà obbligatoriamente fare riferimento alla pubblicazione elettronica dei Quaderni di Palazzo Arese Borromeo e all’archivio depositario della documentazione.

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

Fotografie

Archivio di Stato di Milano – Fondo Mappe: fig. 2, 11, 14, 21
Aerofototeca Nazionale – Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione
Ministero dei Beni e le Attività Culturali: fig. 10, 29
Archivio Associazione Vivere il Palazzo e il Giardino Arese Borromeo:
fig. 12, 17, 24
Civica Raccolta delle Stampe Bertarelli, Castello Sforzesco – Milano:
fig. 1, 27, 28
Roberto Cò: fig. 26
Arnaldo Fumagalli: 31
Rita Galliussi: fig. 9, 13
Corrado Mauri: fig. 3
Daniele Santambrogio: fig. 4, 5, 6, 7, 8, 16, 18, 20, 22, 23, 24

Disegni

Emanuela Calderoni: fig. 15, 19
Francesca Ghidelli: fig. 30



© **QUADERNI DI PALAZZO ARESE BORROMEO**

Monografie 8

Il “Serraglio degli animali” e il “Ronco di sotto”: le due estremità dell’asse barocco di Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno

Associazione di volontariato culturale

“Vivere il Palazzo e il Giardino Arese Borromeo”

presso Palazzo Arese Borromeo

Via Borromeo, 41 – 20811 Cesano Maderno (Monza e Brianza)

e-mail info@vivereilpalazzo.it

www.vivereilpalazzo.it

Premessa

Cesano Maderno si può definire una città con un'impostazione barocca? In senso prettamente urbanistico lo è di sicuro, grazie alla presenza di palazzo Arese Borromeo¹ e ancor di più del lungo viale prospettico che ancora oggi la caratterizza. Infatti, pochi altri centri della Brianza e del Milanese possono vantare un rettilineo così notevole, centrato su un grande edificio monumentale del XVII secolo, quasi da poter fare un paragone, che può sembrare azzardato, con esempi quali la Venaria Reale dei Savoia. In effetti l'asse viario che taglia in direzione est-ovest il territorio della nostra cittadina raggiunge nella sua interezza (compreso il complesso palazzo-giardino) i due chilometri e mezzo; qualcosa di simile lo si può trovare vicino a noi in villa Mirabello dei conti Durini a Monza², in villa Arconati al Castellazzo di Bollate³ e soprattutto nelle coeve ville Crivelli ad Inverigo⁴ e Clerici a Castelletto di Cuggiono⁵. Purtroppo a Cesano negli ultimi decenni l'ambiente rurale originario è venuto meno, travolto da uno sviluppo urbano incontrollato che ha cancellato anche alcuni elementi peculiari di questo grande sistema barocco, tuttavia l'impronta seicentesca è fortunatamente ancora ben riconoscibile.

L'argomento non è nuovo ed è già stato affrontato in passato⁶, in questo saggio vorrei però focalizzare l'attenzione sulle due "estremità" del viale prospettico, poiché su questo tema non si è mai discusso in modo sistematico e approfondito, ma si sono fatti solo alcuni cenni. In pratica mi sono chiesto: a cosa serviva questo lungo viale? È solo un gioco di prospettive con valenza puramente estetica? Oppure aveva delle finalità pratiche, come ci si potrebbe aspettare in un contesto lombardo? Grazie alla scoperta anche di alcuni documenti inediti d'archivio e di alcune rare immagini di cui sono venuto in possesso, a queste mie domande ho trovato delle risposte... eccole.

¹ Su Palazzo Arese Borromeo: M. L. Gatti Perer a cura di, *Il Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno*, ISAL, Cinisello Balsamo 1999; e AA. VV. *Palazzo Arese Borromeo*, Monografia 3 dei "Quaderni di Palazzo Arese Borromeo", Associazione "Vivere il Palazzo e il Giardino Arese Borromeo", terza edizione, Cesano Maderno 2014. Inoltre, segnalo l'opera fondamentale: P.F. Bagatti Valsecchi – A.M. Cito Filomarino – F. Suss, *Ville della Brianza – I Tomo*, Milano 1978.

² Su villa Mirabello a Monza si segnala: AA. VV. *Le ville Mirabello e Mirabellino nel parco reale di Monza*, Monza 2006.

³ Su villa Arconati al Castellazzo di Bollate si segnala: P. Ferrario, *La Regia Villa – Il Castellazzo degli Arconati tra Seicento e Settecento*, Ed. Archivotto 2000.

⁴ Per villa Crivelli a Inverigo cito la tesi di laurea: L. Redaelli, *L'assetto urbanistico d'Inverigo e la famiglia Crivelli nella seconda metà del XVII secolo*, relatore M. L. Gatti Perer, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, a. a. 1995/96.

⁵ Su villa Clerici a Cuggiono si segnala: C. Perogalli – P. Favole, *Le ville dei Navigli Lombardi*, prima edizione Ed. SISAR Milano 1967, ristampa Rusconi Editore Milano 1982.

⁶ Vedasi nota 1.

Il “Viale Borromeo”: un cannocchiale prospettico nella Cesano barocca

Se prendiamo come riferimento la mappa topografica del tenente Giovanni Brenna⁷ (fig. 1), risalente agli anni '30 dell'Ottocento, o anche la più antica mappa catastale del 1722, detta di Carlo VI d'Asburgo (fig. 2), si nota un lungo rettilineo orientato est-ovest (in realtà con una lieve inclinazione di circa 15° in direzione sud-ovest/nord-est) che il cartografo ottocentesco indica come “Viale Borromeo” e che oggi coincide con i tracciati delle moderne arterie stradali denominate corso della Libertà, verso ponente, e via Alberto da Giussano e via Beato Angelico, verso levante.

Tralasciando la descrizione del nucleo centrale costituito dal sistema palazzo-giardino, che come già accennato non intendo prendere in esame in questa sede, vorrei far percorrere idealmente al lettore il nostro viale, come se fossimo però nel XVIII secolo.

Iniziamo con il tratto di viale prospettico (fig. 3) che porta a occidente (odierno corso della Libertà): usciti dal “Teatro dell'edera”, posto davanti alla facciata del palazzo, si varcava il ponte sul torrente Seveso, si oltrepassava l'antica chiesa parrocchiale di santo Stefano lasciandola alla propria destra e si attraversava la Contrada Nuova, così chiamata perché impostata a metà Seicento grazie al rinnovo urbanistico voluto dal conte Bartolomeo III Arese, la quale con le sue corti e botteghe era divenuta l'arteria commerciale principale del vecchio borgo di Cesano (anch'essa come tale meriterebbe uno studio approfondito). All'inizio e alla fine della contrada incontravamo l'elemento decorativo caratterizzante un po' tutto il viale: i pilastri a bugne sormontati da obelischi con palla. Attualmente rimangono superstiti solo quelli alla fine della contrada, posti all'intersezione con le attuali corso Roma e via Volta, dove appunto troviamo una vera e propria quinta teatrale in muratura che serviva ad accogliere, in modo scenografico e monumentale, chi entrava in Cesano proveniente da Milano o da Como, poiché infatti le due vie sopracitate erano l'antico tracciato della strada Comasina⁸.

⁷ Civiche Raccolte di Stampe Bertarelli – Castello Sforzesco di Milano e Archivio di Stato di Milano. In occasione della mostra tenutasi a Monza, presso l'Arengario nell'autunno del 2012, a cura dell'Associazione Teja di Seregno, dal titolo *Storie di imprenditoria lombarda. Giovanni Brenna Cartografo di Lombardia* è stata pubblicata l'intera serie cartografica del Brenna costituita da 19 tavole tratta da copia originale in possesso della suddetta associazione.

⁸ L'attuale asse della ex Strada Nazionale dei Giovi (oggi SP 44) è una variante stradale all'antico tracciato che aggira i centri abitati di Masciago, Bovisio, Binzago e Cesano, realizzata alla fine degli anni '20 del Novecento.



Fig. 1 – Cesano Maderno nella mappa topografica del Brenna; anni trenta del XIX sec.



Fig. 2 – Cesano Maderno nella mappa catastale di Carlo VI d'Asburgo del 1722



Fig. 3 – Inizio viale prospettico dal “Teatro” **Fig. 4** – Portale finale al “Ronco di Sotto”

Il viale prendeva quindi il nome di “*Viale dei Ronchi*” e proseguiva in mezzo alla campagna coltivata a cereali e costellata da gelsi e vigneti, passando per le località dette “*in Casale o Incasate*” e “*Pozzobonello*”⁹. In quest’ultima valicava il torrente Comasinella, fino a giungere ai piedi delle colline moreniche che segnano ancora oggi l’inizio dell’altopiano delle Groane; qui, presso il “*Ronco di Sotto*”, il viale terminava e ci si trovava di fronte ad un portale monumentale (**fig. 4**), tutt’oggi presente, di cui tratterò in seguito. Si sono percorsi in totale circa 1.050 metri, di cui più di 800 in piena campagna fuori dal paese, oltre l’intersezione con la vecchia strada Comasina.

Percorriamo quindi l’altro tratto di questo asse barocco nella direzione opposta, ora divenuto il tracciato delle vie Alberto da Giussano e Beato Angelico detto un tempo “*Viale del Serraglio*” (**fig. 5 – 6**): usciti dal grande giardino cintato

⁹ La località “*In Casale*” coincideva con una vasta area compresa tra la Comasina (via Volta) a est, l’altopiano delle Groane a ovest, il “*Viale dei Ronchi*” (corso della Libertà) a sud e via Santo Stefano (a nord). Quella denominata “*Il Pozzobonello o Pozzonovello o Postnovello*” era di minore estensione ed ubicata ai piedi delle Groane, ove giungeva il “*Viale dei Ronchi*”, in pratica la zona dell’attuale incrocio tra corso della Libertà e la ex Strada Nazionale dei Giovi.

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

annesso al palazzo tramite il portale monumentale posto sul suo lato orientale, ci si trovava subito nella località detta anticamente “*al Dosso*”¹⁰. Da qui iniziava un largo sentiero costeggiato sul lato nord, alla propria sinistra e per la sua intera lunghezza di oltre 800 metri, dalla Roggia Borromeo¹¹, che scorreva in direzione opposta verso il giardino e il centro del paese. Anche questo cannocchiale prospettico era immerso nel verde della campagna cesanese, ricca allora di vigne e “moroni”, e si inoltrava nei campi fino quasi a raggiungere la zona chiamata “*Baruccanetta*” e la vicina Cascina Ca’ Nova, edificio rurale ubicato a soli 200 metri verso tramontana.



Fig. 5 – Inizio del viale al “Serraglio” con sullo sfondo il portale del giardino



Fig. 6 – Parte finale del viale con sullo sfondo il portale del “Serraglio”

¹⁰ Località oggi più nota ai cesanesi col toponimo “*Barbarossa*”; era chiamata “*Dosso*” in quanto collocata sul declivio della Valle del Seveso.

¹¹ Sulla Roggia Borromeo sono stati pubblicati sulla rivista “Arte Lombarda” due articoli: S. Colombo – D. Santambrogio, *La Roggia Borromeo*, Nuova serie, N.° 138/2003, e P. Conte – D. Santambrogio, *Nuovi documenti sulla Roggia Borromeo di Cesano Maderno*, Nuova serie, N.° 140/2004. Entrambi gli articoli sono visualizzabili anche dal sito www.vivereilpalazzo.it. Infine si segnala anche l’articolo: D. Santambrogio, *Carteggi inediti del XVII secolo sulla Roggia Borromeo*, in “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo” Anno VIII/N.° 1, Maggio 2015.

Il suddetto viale terminava quindi al limite della località detta ancora oggi “*Molinello*”, ossia la parte allora più orientale del territorio cesanese, un tempo a vocazione agricola, caratterizzata dalla presenza delle Roggia di Desio e del Mulino Arese¹².

Qui sorgeva isolato il recinto del “*Serraglio degli Animali*”, luogo così indicato nelle vecchie carte d’archivio Borromeo, di cui oggi rimane purtroppo solamente il decadente portale monumentale d’ingresso. Proprio partendo dal Serraglio vorrei iniziare la mia analisi sulle due estremità dell’asse barocco di Cesano Maderno.

Il Serraglio degli Animali

Chi conosce e frequenta Cesano e in particolar modo la frazione di Molinello sarà almeno una volta capitato davanti a quel relitto del passato che è il portale del Serraglio, popolarmente e impropriamente chiamato “Arco del Serraglio” (**fig. 7 - 8**), unica testimonianza rimasta di questa importante appendice che contraddistingueva il complesso seicentesco di palazzo Arese Borromeo.

Oggi questo manufatto in muratura di laterizi rossi, bisognoso di un intervento di restauro¹³, si erge al centro di uno spartitraffico quasi al termine di via Beato Angelico, oltre il rilevato della SS35 (superstrada Milano-Meda), ormai un simbolo in rovina dell’antico splendore barocco, che stride con il contesto circostante fatto oggi di capannoni e case. Chi lo vede per la prima volta e non è a conoscenza della sua esistenza, rimane stupito della presenza di questo singolare monumento e non può non farsi domande sul perché di questa stranezza, così avulsa dal paesaggio attuale che lo attornia; in fondo si tratta dell’unica testimonianza di pregio architettonico-artistico al Molinello.

¹² Lungo la Roggia di Desio, ad est del “Serraglio”, sorgevano altri due nuclei rurali: Cascina Moriggola (a circa 500 m) edificata nel Seicento dal conte Bartolomeo III Arese e quindi divenuta di proprietà Borromeo, e appunto il Mulino Arese (a circa 800 m) risalente al XV secolo e possedimento dei conti Arese di Barlassina (poi Arese Lucini), il quale dava il nome all’intera località. Cascina Bindellina (o Elisabetta), ubicata a meno di 200 m, fu realizzata invece dalla nobile Casa Borromeo solo alla fine dell’Ottocento, quando ormai il Serraglio era in disuso. Ricordo infine che Cassina Savina, posta ancora più a est, era Comune a sé stante e gravitante sul borgo di Seregno.

¹³ Nel febbraio 2014 a seguito di piogge abbondanti si è staccata parte dell’intonaco delle lesene che decorano la facciata del portale. Inoltre, sarebbe opportuno ripristinare l’assialità del viale ora interrotta per un brevissimo tratto allo sbocco di via A. da Giussano su via San Carlo.



Fig. 7 – Arco del “Serraglio”



Fig. 8 – Arco del “Serraglio”

In realtà era il maestoso portale trabeato che un tempo appunto consentiva l'accesso al recinto del “*Serraglio degli Animali*”¹⁴. Ubicato perfettamente in asse con il grande portale, simile per stile e dimensioni, posto all'uscita del giardino, esso è caratterizzato da un'ampia porta, un tempo chiusa da un cancello in ferro battuto, e presenta nella facciata rivolta verso il viale piedritti fasciati a bugne di pietra spugnosa sui quali si imposta un arco ellittico con tre chiavi a cuneo in pietra. Ai lati dell'apertura si trovano due coppie di lesene, pure esse con fasce a bugne di pietra spugnosa. Queste lesene sono di spessore diverso fra loro: più profonde quelle ai lati della porta rispetto a quelle alle estremità del portale. In questo modo la parte centrale del portale viene messa maggiormente in risalto portandola visivamente in avanti verso il viale. La trabeazione sommitale è composta da una cornice sagomata, che in corrispondenza delle lesene le fa da capitello, seguita dall'architrave e da un

¹⁴ SERRAGLIO: (fr. ménagerie; sp. serrallo; ted. e ingl. menagerie). – “Il serraglio è un'accolta di animali, per lo più feroci o comunque rari e non domestici, fatta principalmente allo scopo di attirare la curiosità e di promuovere il divertimento delle masse. La stessa etimologia della parola indica come nel serraglio questi animali siano tenuti chiusi e ingabbiati, a differenza della relativa libertà che essi hanno nei giardini zoologici”. Da Enciclopedia Italiana Treccani (ad vocem). Nel caso nostro gli animali ospiti erano cinghiali, cervi e daini.

cornicione aggettante in pietra modanata. Come nella parte inferiore del portale anche la trabeazione, in corrispondenza delle sottostanti lesene, viene in avanti nell'architrave con un dado chiuso tra cornice e cornicione, anche questi in maggiore aggetto¹⁵. La struttura in mattoni con cui è costruito il portale oggi si presenta a vista, ma doveva essere ricoperta da un intonaco sul quale risaltavano le fasce a bugne, i cunei dell'arco, la cornice e il cornicione della trabeazione. Il possente portale, alto più di otto metri, è sormontato al centro da un fastigio a trapezio ribassato, fatto di mattoni e ciottoli spugnosi, che purtroppo ha completamente perso le parti di rivestimento e decorative che vi dovevano essere in origine: forse cornici modanate e obelischi di pietra in corrispondenza delle lesene. Se la facciata del portale presenta una serie di elementi architettonici atti a conferirgli una funzione estetica per chi proviene dal giardino, il manufatto si presenta spoglio e privo di ornamenti nel lato opposto, che si affacciava un tempo all'interno del recinto del Serraglio.



Fig. 9 – Cascina e torretta-colombaia del “Serraglio” in una foto degli anni ‘60

¹⁵ Ringrazio l'amico e socio di “Vivere il Palazzo”, Massimo Rebosio, per le indicazioni relative alla descrizione architettonica del manufatto del portale del “Serraglio”.

Prima di focalizzare l'attenzione sui documenti che trattano del Serraglio, cercherò di farne qui una breve descrizione. Come raffigurato nella cartografia storica già menzionata, il "*Serraglio degli Animali*" era in realtà un bosco cintato posto a oriente di palazzo Arese Borromeo, in mezzo ai campi coltivati, soprattutto vigneti. La sua funzione principale, come vedremo in seguito, era quella di riservare un'area per l'allevamento degli animali di grossa taglia, quali cinghiali, cervi e daini; inoltre qui si poteva forse esercitare l'attività venatoria ad esso legata.

La recinzione perimetrale era assai simile a quella che ancora oggi circonda il giardino di Palazzo, ossia di materiale misto (mattoni e ciottoli) alta oltre due metri e mezzo e sormontata da tegole, come testimonia una bella foto risalente agli anni '60 del secolo scorso che ho avuto modo di reperire¹⁶ (**fig. 9**). L'area occupata dal Serraglio era di forma rettangolare (circa 300 m x 100 m), con lati corti a ovest/est e quelli lunghi a nord/sud, e un'estensione complessiva pari a 30.000 mq; essa coincideva con l'attuale lotto, ora interamente edificato, compreso tra le vie Serraglio a ovest, via Matera a nord, via Monte Rosa a est e grossomodo via Beato Angelico a sud. Infatti, l'ingresso principale era appunto quello monumentale costituito dal suddetto portale, che si trovava circa a metà del lato meridionale del recinto: tale entrata era posizionata quasi perpendicolarmente al muro di cinta, per potersi allineare così al cannocchiale prospettico del viale d'accesso. Vi era pertanto una sporgenza nella recinzione per inglobare il portale e lo spazio subito retrostante e permettere così comodamente l'accessibilità anche ai carri. Le vecchie mappe e la foto aerea scattata dai ricognitori inglesi della RAF il 26 settembre 1944¹⁷ (**fig. 10**) descrivono meglio delle mie parole. Trovo un po' curiosa questa configurazione planimetrica: perché il committente non ha realizzato il bosco cintato del Serraglio dietro al portale d'accesso, in perfetta simmetria con il viale e allineamento con il giardino, invece che di sbieco? Credo che la risposta sia legata all'impossibilità di poter modificare la situazione preesistente in termini di proprietà fondiaria: il Serraglio fu infatti realizzato rispettando l'allineamento dei fondi agricoli, impostati su una maglia regolare di tipo rettangolare che caratterizzava tutta la campagna ad oriente di Cesano, forse retaggio dell'antica centuriazione romana riscontrabile nella pianura a nord di Milano¹⁸. Considerando poi che su tre lati (nord, est, sud) vi erano a confine dei terreni del

¹⁶ Ringrazio vivamente la sig.ra Rita Galliussi per avermi consegnato la fotografia raffigurante il "Serraglio" prima della sua demolizione. Inoltre, voglio ringraziare per le preziose informazioni fornitemi le sig.re Gemma Macente e Mirella Zardoni.

¹⁷ Aerofototeca Nazionale – Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione – Ministero dei Beni e Attività Culturali – Via San Michele al Carso n. 18 – Roma (www.iccd.beniculturali.it).

¹⁸ Sulla centuriazione in area briantea: M. Brioschi, *Percorsi desiani*, Desio 2006.

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

Monastero di Sant'Agostino di Porta Nuova, è probabile che le monache agostiniane non abbiano voluto accordare alcuna cessione di aree... anche il terreno a ovest era altrui, ovvero della parrocchia di Santo Stefano di Cesano. Inoltre, la strada campestre detta “*della Vigna*” che correva in stretta adiacenza a settentrione (oggi via Matera) per poi piegare a mezzogiorno (ora un tratto di via Monte Rosa) lungo il lato di levante, costituiva un ulteriore vincolo. Quindi, dovendosi per forza adattare alle condizioni del contorno, ecco spiegato lo strano accesso in obliquo al recinto del Serraglio.



Fig. 10 – Foto aerea scattata il 26 settembre 1944 dai ricognitori RAF: è chiaramente visibile in basso il grande rettangolo recintato del “Serraglio”, in alto la cascina Ca’ Nova. Si noti nella campagna la presenza massiccia del gelso.

Si sottolinea poi che il viale, per ragioni prospettiche, è ovviamente allineato con l’asse maggiore del giardino, il quale a sua volta è disposto parallelamente agli antichi assi stradali della zona compresa tra il torrente Seveso e la località il Dosso, con quell’inclinazione di circa 15° rispetto la direzione est-ovest a cui ho già accennato. Ciò comportò per forza di cose il taglio di sbieco anche dei fondi agricoli attraversati dal viale nell’area a oriente del Dosso, avvicinandosi al Serraglio.

All'inizio del viale, appena usciti dal giardino, vi era una stanga di legno dotata di serratura, la cui chiave era in possesso del fattore dei Borromeo: l'accesso a cavalli e carri altrui doveva essere autorizzato solo dalla nobile Casa¹⁹.

Come poi descriverò meglio, il Serraglio non era un semplice bosco cintato, ma aveva anche delle pertinenze che consentivano al suo guardiano di alloggiare: all'angolo di sud-ovest era presente, menzionata già nei primi del Settecento, una torretta cilindrica in mattoni alta circa due piani con funzione di "colombara" (fig. 9). Più tardi fu realizzato anche un vero e proprio edificio rustico, un cascinale, collocato sul lato corto di ponente del recinto. Altro elemento caratterizzante il Serraglio era la già citata Roggia Borromeo che lo attraversava trasversalmente al centro da nord a sud, assicurando acqua fresca e corrente per abbeverare gli animali in esso allevati.

Ora veniamo ai documenti (principalmente carte d'archivio) che cercherò di passare in rassegna uno per uno, così da ricostruire la storia di questo luogo così importante della Cesano barocca.

La più antica citazione del Serraglio ad oggi conosciuta è una lettera datata 13 ottobre 1675, spedita da Arona e scritta dal conte Vitaliano VI Borromeo (1620-1690)²⁰. Tale missiva è una richiesta di supplica al presidente della Camera dei Conti dello Stato Sabauda, il nobile piemontese Carlo Francesco Renato Della Chiesa (1624-1699)²¹, marchese di Cinzano, per facilitare, qualora fossero sorti dei problemi, l'invio di "*alcuni daini, e cervi per il seraglio nostro di Cesano*", concessi ai Borromeo direttamente da Sua Altezza Reale Vittorio Amedeo II di Savoia²².

¹⁹ Dalla mappa catastale del 1722 e dal relativo sommario del Catasto Teresiano del 1755 sappiamo che tutti i fondi lungo il viale che portava al "Serraglio" erano di proprietà Borromeo, tranne quello posseduto dalla parrocchia di Cesano (all'altezza dell'odierna superstrada) che il viale intersecava lasciandone un fettina di forma triangolare sul lato destro, la cui accessibilità nel 1757 fu oggetto di una diatriba tra il parroco don Francesco Maria Ferrario e Casa Borromeo. Documento in Archivio Borromeo Isola Bella (ABIB) – Fondo *Stabili in Cesano – Accessi*.

²⁰ Archivio Borromeo Isola Bella (ABIB) – Fondo *Stabili in Cesano – Serraglio*. Ringrazio lo storico Sergio Monferrini per l'aiuto nella trascrizione del documento. Secondo l'archivista di Casa Borromeo, Carlo Alessandro Pisoni, dalla calligrafia tale lettera è di mano del conte Vitaliano VI Borromeo, fratello del conte Renato II e quindi cognato della contessa Giulia Arese. Ricordo che Vitaliano VI Borromeo (1620-1690) è considerato l'artefice e committente del famoso palazzo dell'Isola Bella.

²¹ Su Carlo Francesco Renato Della Chiesa si consulti la scheda di E. Stumpo, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 36, ad vocem. Enciclopedia Treccani 1988.

²² Forse la necessità di scomodare il Della Chiesa è anche legata alle circostanze storiche. Il duca Carlo Emanuele II era morto prematuramente il precedente 12 giugno e il successore Vittorio Amedeo II era solo un bambino sotto la reggenza della madre Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours.

La data 1675 è molto importante, perché tradizione²³ vuole che il Serraglio fosse creazione dei primi anni del Settecento, committenza del conte Carlo IV Borromeo Arese (1657-1734)²⁴. Solo un anno prima, nel mese di settembre del 1674, il conte Bartolomeo III Arese (1610-1674) era morto lasciando la proprietà di Cesano alla figlia Giulia, madre del conte Carlo IV, la quale formalmente ne rimase in possesso fino alla morte nel 1704. In verità non sappiamo dalla suddetta lettera come era fatto il Serraglio, ovvero se a quella data aveva già forma e dimensioni sopra descritte, ma sta di fatto che esso era presente per ospitare animali di grossa taglia: ciò rispondeva puntualmente alle esigenze di un'importante dimora nobiliare di campagna. Quindi le teorie sull'origine del Serraglio ritengo possano essere due: una è che fu voluto e realizzato dal conte Bartolomeo III Arese, entro il 1674, quale elemento fondamentale che completava il grande ed articolato progetto del palazzo di Cesano, l'altra è che gli eredi, in primis il genero, conte Renato II Borromeo, ed il fratello di questi, conte Vitaliano VI, da subito vollero arricchire la tenuta cesanese con l'inserimento di questo nuovo "luogo di delizie" alla moda, in linea col gusto delle grandi corti barocche della fine del XVII secolo. Per ora non mi sbilancerei, anche se sono più propenso alla prima ipotesi, in quanto l'allestimento del Serraglio sarebbe stato davvero troppo rapido (solo un anno), inoltre il portale d'accesso sopradescritto mostra le forme tipiche del linguaggio architettonico in voga a Milano nella seconda metà del Seicento, in linea con il palazzo e il giardino di Cesano commissionati dal Presidente Arese²⁵.

Sembra avvalorare questa tesi il fatto che sussiste un allineamento prospettico tra il viale che conduce al Serraglio e la porta sulla parete corta di fondo della "Galleria che mette al Giardino" di palazzo, oggi detta dei "Centauri",

²³ Ciò è riferito in primis dal conte Guido Borromeo Arese nella sua *Cronistoria del Palazzo Borromeo Arese in Cesano Maderno* (1928), consultabile nel sito www.vivereilpalazzo.it nella sezione "Archivio Documenti e Tesi".

²⁴ Sulla figura di Carlo IV Borromeo Arese fondamentale il volume: C. Cremonini, *Ritratto politico cerimoniale con figure. Carlo Borromeo Arese e Giovanni Tapia, servitore e gentiluomo*, Roma 2008. Segnalo anche il lavoro di ricerca biografica a cura dell'Associazione "Vivere il Palazzo" confluito nella mostra tenutasi a Cesano nel 2007 i cui pannelli sono visualizzabili nella sezione "Pubblicazioni" del sito www.vivereilpalazzo.it.

²⁵ Sulle vicende architettoniche di palazzo e giardino fondamentale il saggio: S. Ventafridda, *Storia di una fabbrica: le vicende architettoniche*, in M. L. Gatti Perer a cura di, "Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno", ISAL, Cinisello Balsamo 1999. In generale anche: AA. VV. *Palazzo Arese Borromeo*, Monografia 3 dei "Quaderni di Palazzo Arese Borromeo", Associazione "Vivere il Palazzo e il Giardino Arese Borromeo", terza edizione, Cesano Maderno 2014.

assialità interrotta a metà Settecento²⁶ dal rinnovo del giardino voluto dal conte Renato III Borromeo Arese (1710-1779). Si potrebbe addirittura pensare ad un percorso prospettico preferenziale, che dall'ala nord del palazzo, la più antica dell'intero edificio, conduceva proprio al Serraglio. Solo la scoperta di ulteriori documenti potrebbe far luce su questo problema ancora aperto²⁷, tuttavia, essendo assodata la presenza del Serraglio di Cesano alla fine del XVII secolo, si può affermare che si tratta del primo e forse quasi unico esempio in ambito brianteo di tale manufatto: bisognerà aspettare l'Ottocento per vedere la realizzazione nel parco reale di Monza del “*Serraglio dei Cervi*” su progetto di Luigi Canonica.

Un raro documento di tipo iconografico è quello costituito dall'affresco presente nella sala detta “delle proprietà Borromeo” nel Castello Borromeo di Peschiera Borromeo, nello specifico la veduta raffigurante il complesso cesanese. Tale affresco, la cui superficie risulta in parte deteriorata e che dovrebbe risalire agli anni '90 del Seicento²⁸, riporta, quasi a mala pena visibile, la rappresentazione sullo sfondo di un recinto in muratura contenente una macchia boscata, dietro al giardino in mezzo alla campagna punteggiata da gelsi e vigneti (**fig. 12-pag. 22**). Non vi è dubbio che si tratti del nostro Serraglio, confermando così la sua presenza come luogo cintato già dalla fine del XVII secolo. La scarsa qualità del dipinto non consente di cogliere i particolari, come ad esempio l'esistenza o meno del portale, ma sono evidenti il recinto in mattoni ed il viale prospettico d'accesso.

Trascorsero alcuni anni e il 16 agosto del 1707, passata definitivamente la proprietà al conte Carlo IV Borromeo Arese, l'ingegnere collegiato di Milano, Giorgio Vitali, per conto della Casa Borromeo e del Monastero di Sant'Agostino in Porta Nuova eseguì una ricognizione lungo la Roggia Borromeo, proprio nei

²⁶ Sul giardino nella sua fase settecentesca rimando all'articolo: D. Santambrogio, *Un grande giardino barocco lombardo: l'esempio di Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno*, in “Arte Lombarda”, Nuova serie, N°.146/147/148/2006 (volume unico), pag. 159-166. Questo articolo è visualizzabile anche dal sito www.vivereilpalazzo.it. Vedasi anche la nota 46.

²⁷ E' doveroso sottolineare che né l'affresco nella “Sala del Castello” a palazzo Arese Borromeo, risalente al 1660 circa e raffigurante a volo d'uccello il palazzo e il giardino in direzione est, né l'elenco completo dei beni in possesso del conte Bartolomeo III Arese a Cesano all'anno 1661 riportano la presenza del “Serraglio”. A tal proposito si legga l'articolo: D. Santambrogio, “*Intavolatura delle Partite per la Provintia di Cesano*”. Una chiave di lettura per la fortuna patrimoniale di Bartolomeo III Arese in Brianza”, in “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo” Anno I/N°.1, Maggio 2008.

²⁸ Secondo quanto riferito da Gian Vico Borromeo in *Il Castello di Peschiera Borromeo*, Comune di Peschiera Borromeo (MI), Ristampa 2003, pag.41-42.

pressi del Serraglio²⁹. Tale sopralluogo, effettuato con i rispettivi agenti del conte Borromeo e del Monastero (i signori Bartolomeo Monti e Luigi Comolli), era finalizzato a rilevare la presenza di incastri, cioè chiuse per derivazioni, e altri abusi lungo il corso d'acqua. Dalla descrizione si apprende che la roggia, proveniente da settentrione, prima di entrare nel recinto del Serraglio attraversava un campo detto “*Binolo*”, dal soprannome del massaro della Ca' Nova, tale Pietro Busnelli, che lavorava questo fondo, possedimento del Monastero. Questi aveva realizzato, senza il consenso dei Borromeo, sul lato sinistro un cavetto con cinque bocchette alimentatrici aperte sull'argine della roggia, al fine di irrigare il trifoglio e il miglio lì coltivati. Inoltre, l'ingegnere rilevò due “*scasoncelli*” (aperture) in fregio destro, ormai interrati ed inerbiti, anch'essi opera abusiva del Busnelli. Per far sì che l'acqua defluisse nel campo da questi buchi, egli ostruiva l'alveo del roggia con fascine. Il Vitali, considerando che era in corso una causa legale, chiese all'agente del Monastero di provvedere a rimuovere questi incastri, lasciando pure il cavetto ma solo per convogliare l'acqua piovana. Ciò che può interessarci in merito al Serraglio è la descrizione concisa dell'ingresso della roggia nel recinto: “*il sito ove la roggia detta di Mariano passa per mezzo di un campo detto Binolo... (omissis)... ed attraverso la stradella entrando nel barco o sij serraglio boscato di detto signor conte per un sforo sul muro che lo cinge d'apertura di circa once 15 in quadro, a qual sforo vi resta per di dentro una ferrata de tondini di ferro distanti l'uno l'altro circa oncia 1 ½*”. Quindi la roggia, mediante un guado, superava prima la stradina che correva lungo il perimetro settentrionale del recinto, oggi via Matera, per poi entrare perpendicolarmente nel Serraglio da un'apertura nella parte inferiore del muro di cinta. Qui era posta un'inferriata di tondini distanziati tra loro poco più di 5 cm, credo più che altro per impedire agli animali ospiti del Serraglio di fuggire (un'inferriata identica doveva esserci pure all'uscita del recinto). L'ingegnere, infine, suggerì al conte Borromeo di “*far formare un ponte di cotto sopra essa roggia per detta stradella d'apertura all'imboccatura di braccia 3 (circa 180 cm), che prenda tutta la larghezza della stessa stradella unendolo al muro di cinta del barco*”³⁰, oltre che far alzare gli argini del cavo irriguo per rendere impossibile il deflusso nel campo limitrofo.

²⁹ Tale relazione di sopralluogo, datata 20 agosto 1707, si conserva presso l'Archivio di Stato di Milano – Fondo Religione p.a., Monastero di Sant'Agostino in Porta Nuova, cart. 1727, fasc. Cesano Acque 1675-1707) ed è stata pubblicata nell'articolo: P. Conte – D. Santambrogio, *Nuovi documenti sulla Roggia Borromeo di Cesano Maderno*, Nuova serie, N° 140/2004.

³⁰ Tale situazione era riscontrabile ancora nel 1914, come riportato nella relazione descrittiva dell'ing. Italo Azimonti, commissionata dalla contessa Elisabetta Borromeo Arese proprietaria della Roggia Borromeo. Vedasi nota 11.

Il conte Guido Borromeo Arese nella sua “*Cronistoria del Palazzo Borromeo Arese in Cesano Maderno*”³¹, redatta nel 1928, narrando dell’epoca sfarzosa del conte Carlo IV Borromeo Arese scrisse quanto segue: “*Non fa quindi meraviglia trovare in archivio*³² *tracce di ordinazioni di lavori di puro lusso, quali carri per fuochi artificiali od archi di trionfo in occasione di qualche ospite illustre, oppure ordinazioni di carattere sportivo di caccia, come ad esempio, nel 1709 per lavori di ferramenta, fatte da un certo Dolfino, fabbro, per racchiudere in un recinto, detto Serraglio, i cervi, daini e cignali fatti venire da Firenze negli anni 1709 e 1710 a mezzo del Ministro delle Caccie di S.A.R. di Sardegna*”. Ora, queste parole furono intese da P.F. Bagatti Valsecchi³³ alla fine degli anni ’70 come la prova della committenza del Serraglio da parte del conte Carlo IV³⁴... ma si tratta chiaramente di un malinteso, che si è mantenuto fino ai giorni nostri. Come abbiamo visto il Serraglio esisteva già da una trentina d’anni ed il suo recinto era in muratura. Interessante comunque la notizia della presenza anche di gabbie per custodire gli animali, che molto probabilmente vivevano quindi in cattività e lasciati liberi nel bosco cintato solo saltuariamente (magari per l’attività venatoria). Le bestie allevate in questo luogo erano principalmente ungulati, ovvero cinghiali, cervi e daini, le cui carni rosse non potevano certo mancare nei lauti pranzi e banchetti della nobiltà dell’epoca³⁵. Ebbene, tra le registrazioni dei pagamenti che si conservano in copia presso la Biblioteca Civica³⁶, si ha la conferma di quanto riportato dal conte Guido, ovvero che tra agosto e dicembre 1709, in due rate, fu pagato il “*ferrarezza Prospero Daffino*”

³¹ Vedasi nota n. 23.

³² All’epoca l’archivio era principalmente custodito nel palazzo Borromeo di Milano ed in parte a Cesano. Solo dopo la seconda guerra mondiale fu trasferito all’Isola Bella.

³³ P.F. Bagatti Valsecchi – A.M. Cito Filomarino – F. Suss, *Ville della Brianza – I Tomo*, Milano 1978.

³⁴ Questa ipotesi è stata presa in esame, con qualche dubbio e riserva per mancanza di elementi documentali, anche da S. Ventafridda e L. Redaelli in *Il Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno*, a cura di M.L. Gatti Perer, ISAL, Cinisello Balsamo 1999.

³⁵ Faccio notare che nella decorazione barocca di palazzo, in cui domina il tema naturalistico, sono raffigurati anche due cervi: uno nella boscareccia presso il “Ninfeo” e l’altro nella boscareccia annessa alla cappella privata di S. Pietro Martire. Si legga a tal proposito l’articolo: M. Napoletano – C. Mauri, *La sala della boscareccia con Sant’Eustachio*, in “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo”, Anno V/N° 1, Maggio 2012.

³⁶ Archivio Palazzo Arese Jacini – Biblioteca Civica Cesano Maderno: Fondo *Stabili in Cesano – Fabbriche; Migliorie e riparazioni 1658-1910* – Cartella *Palazzo Arese Borromeo: Spoglio quietanze pagamenti artisti 1668-1836* – Fascicolo *Memorie storiche – Cesano Spoglio documenti: Cassa di D. Giulia Arese; 1677-1731*. Ringrazio M. Rebosio per la segnalazione. Nello specifico si tratta di copie manoscritte di inizio Novecento dei “Registri di Cassa” custoditi attualmente in originale all’Isola Bella (ABIB).

per l'acquisto dei “*ferramenti per la nuova fabbrica di restelli e ferrate al Serraglio degli animali di Cesano*”³⁷. Inoltre, dagli stessi pagamenti si ha notizia appunto della condotta da Firenze al Serraglio di Cesano di alcuni animali (cinghiali, daini e fagiani) grazie all'interessamento del Ministro delle Cacce del Granduca di Toscana (e non di Sardegna!), al quale i Borromeo elargirono un regalo del prezzo di 192 £³⁸.

La più antica rappresentazione cartografica del Serraglio è la mappa catastale detta di Carlo VI d'Asburgo (**fig. 11**), risalente al 1722³⁹. In essa è ben visibile, al mappale n° 258, il fondo costituente il recinto del Serraglio, di estensione 40 pertiche e 10 tavole⁴⁰. Il rilievo dell'uso agricolo e della proprietà riportato a margine della Tavola Catastale, recita: “258 Borromeo Co: Carlo – *Serraglio – Bosco forte de Roveri – P 40.10*”. Ciò che ritengo interessante è il fatto che l'estensore abbia voluto precisare che il bosco era a prevalenza di querce (roveri). Infatti, “*forte*” nell'accezione del tempo indicava un bosco misto di alberi dal legno robusto (querce, olmi, frassini, carpini, tigli), di solito di origine spontanea, qui invece si trattava di un bosco artificiale, in quanto la scelta di piantumare tutta la superficie del Serraglio con alberi di quercia era finalizzata, oltre che per creare un ambiente ombroso e ospitale per gli ungulati, anche per produrre una gran quantità di ghiande, fonte di cibo per questi animali. Doveva essere un luogo ameno e lussureggiante, grazie anche alle limpide acque della Roggia Borromeo che lo attraversavano. Sebbene non tracciata nel bosco all'interno del Serraglio, nella mappa essa è ben visibile, proveniente in ingresso da tramontana e poi in uscita in affianco al viale, sul lato nord, in direzione del giardino. Il Serraglio era circondato perlopiù da campi “*aratori semplici*”, “*aratori moronati*” e da qualche “*aratorio moronato avitato*”, solo alcuni dei

³⁷ “*Cesano 1709 22 Agosto = £ 760 a Miglioramenti di Cesano pagate al ferrarezza Prospero Daffino a conto del ferro dato per il Serraglio dè Bestiami e ferrate*” e “*Cesano – 1710 27 Marzo £ 267. 17 in debito a Mobili in Cesano che con altre £ 760 pagate il 22 Agosto 1709 al ferrarezza Daffino fanno £ 1027. 17 il saldo dei ferramenti per la nuova fabbrica di restelli e ferrate al Serraglio degli animali di Cesano*”.

³⁸ “*Cesano 1709 25 Dicembre A spese diverse £ 264 per rimborso al Ministro delle Caccie di S. A. S. di Toscana di quelle fatte a condur da Firenze al Serraglio di Cesano li daini e cinghiali e fagiani. A spese diverse conta al suddetto Ministro delle Caccie di S. A. S. di Toscana per regalo £ 192*”, “*Cesano – 1710 25 Gennaio a Domenico Virelli per la condotta degli animali venuti da Firenze per il Serraglio di Cesano £ 60*” e “*Cesano – 1710 Settembre £ 77.10 in debito ut supra spese di regalo fatti al Capo Caccia di S. A. S. del Granduca di Toscana*”.

³⁹ Archivio di Stato di Milano (le mappe sono consultabili nel sito istituzionale dell'Archivio). Inoltre segnalo il lavoro: D. Santambrogio a cura di, *Catasti storici di Cesano Maderno*, 2006, Settore Urbanistica – SIT del Comune di Cesano Maderno. Scheda riassuntiva consultabile nel sito www.vivereilpalazzo.it nella sezione “Pubblicazioni”.

⁴⁰ Ricordo che una pertica milanese corrispondeva a 654,5 mq e si divideva in 24 tavole, la tavola in 12 piedi, il piede in 12 once. Fonte: www.verbanensia.org sezione “Metrologia”.

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

quali, come già detto, di proprietà Borromeo⁴¹. Tale configurazione agronomica è poi confermata nel “sommario” del Catasto Teresiano del 1755, con in aggiunta un incremento della presenza del gelso nei terreni limitrofi⁴².

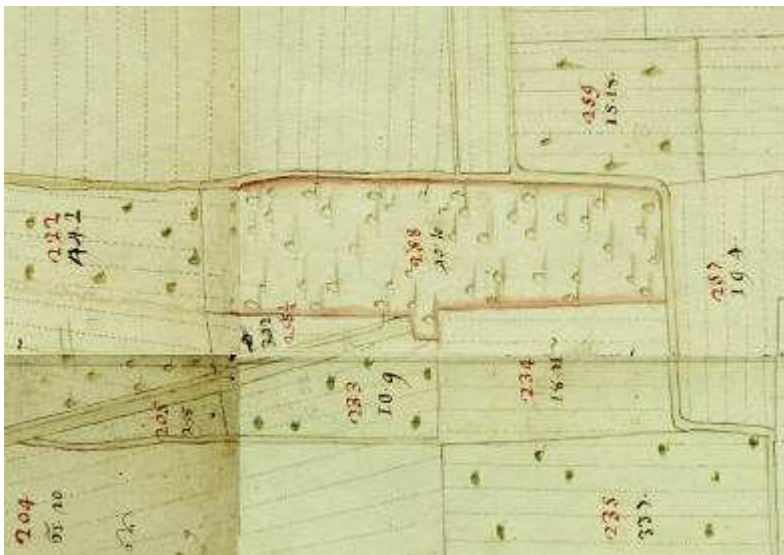


Fig. 11 – Il “Serraglio” nella mappa catastale del 1722

Esaminando gli antichi inventari settecenteschi di palazzo⁴³ si scovano altre informazioni preziose sul Serraglio. Nell’inventario redatto da una tale “*Vidua Clara, con Antonio Brambilla suo figlio, 1716 il dì 11 marzo in Cesano*”, quindi sempre al tempo del conte Carlo IV, al numero 134 dell’elenco si legge: “*Nella stanza della Colombera alla Cassina detta il Morinello fuori dal Giardino Grande, dietro al Serraglio delli Animali, dove al presente dorme Carlo Filipone Camparo - Un letto di due cavalletti con tre assi*”. Veniamo dunque a sapere che al Serraglio, già all’epoca considerato parte della località Molinello, alloggiava un *camparo*, ossia un contadino con funzioni di controllo e

⁴¹ Ringrazio l’amica Emanuela Calderoni, socia di “Vivere il Palazzo” per gli acquarelli raffiguranti le ricostruzioni grafiche del “Serraglio” e del “Ronco di Sotto” nel XVIII secolo.

⁴² Nel sommario del 1755 l’area all’interno del recinto del “Serraglio” è definita come “*bosco forte*”. La rendita catastale era di 121 scudi, 2 lire e 2 ottavi.

⁴³ Archivio Borromeo Isola Bella (ABIB) – Fondo *Stabili in Cesano – Inventari palazzo padronale a tutto il 1780*.

supervisione delle attività agricole, che in questo caso molto probabilmente si occupava della gestione di quel luogo, insomma una specie di guardiano. Questi si chiamava Carlo Filipponi, un cognome allora presente a Cesano, e alloggiava nella *Colombera*, la sopracitata torretta cilindrica d'angolo con funzione, nella parte alta, di piccionaia. Possiamo immaginare il locale assai modesto in cui dormiva, con un letto semplicissimo formato da due cavalletti con sopra delle assi. Credo però che tale sistemazione fosse solo un ricovero per riposare e non un'abitazione vera e propria, dal momento che non sono descritte altre suppellettili. Come visibile nelle foto degli anni '60 (**fig. 13**) la "*colombera*", costruita tutta in mattoni con un basso tettuccio conico di coppi, ricordava vagamente quella ancora presente nelle pertinenze di palazzo presso la corte rustica; nella parte superiore vi erano delle aperture triangolari per ospitare i nidi dei piccioni. Ricordo che oltre alla carne, un tempo molto apprezzata, i colombi fornivano del prezioso guano, che in Brianza e nel Comasco era anticamente usanza, una volta essiccato, impiegare come concime per ingrassare i vigneti. Ecco un'altra attività agricola svolta nel Serraglio...



Fig. 12 – Il recinto del “Serraglio” nell’affresco del Castello Borromeo di Peschiera Borromeo



Fig. 13 – Colombera del “Serraglio”, sullo sfondo la cascina

Vi è poi un “*Inventario delle Bestie del Seraglio*”⁴⁴, il cui estensore risulta anonimo, relativo all’anno 1755, epoca in cui la proprietà cesanese apparteneva al conte Renato III Borromeo Arese (1710-1778). Da esso sappiamo che erano presenti complessivamente 10 daini, 8 cervi e 21 cinghiali. In quell’anno erano nati un maschio e una femmina di daino, un cervo e due cinghiali. Sono poi riportati i numeri degli animali morti, indicandone la data e il motivo (morte naturale, macellazione) oppure spediti vivi a Milano. Un particolare curioso: la pelle dei daini e dei cervi morti veniva mandata a Milano, dove probabilmente era venduta, avendo essa un certo valore economico⁴⁵. Inoltre, due cinghiali erano morti “*ucisi dagli altri*”, comportamento giustificato forse dalla detenzione in cattività di queste bestie.

Di qualche anno successivo, dopo il 1760, è l’anonimo “*Inventario del giardino grande di Cesano*”⁴⁶, da me trascritto, analizzato e pubblicato nell’articolo “*Un grande giardino barocco lombardo: l’esempio di Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno*” sul numero 146/147/148 (anno 2006) della rivista “*Arte Lombarda*”. Da una successiva analisi esso è riconducibile alla mano del ragionato milanese Ferrante Baselino, estensore del più noto inventario del mobilio presente nel palazzo di Cesano stilato nel mese di aprile del 1762. Si osserva invero una corrispondenza di calligrafia tra i due documenti. Inoltre, il medesimo Baselino scrisse al conte Renato III di aver intenzione di procedere con la stesura dell’inventario anche del giardino e di alcuni rustici annessi al palazzo cesanese, pertanto questo documento potrebbe essere stato verosimilmente redatto nell’estate del 1762 o nei mesi successivi. In coda all’elenco, al numero 201, troviamo l’“*Inventario del Seraglio*”, da cui si evince un lieve incremento del numero di ungulati rispetto al 1755: vi erano 6 cervi maschi e 4 femmine, 7 daini maschi e 8 femmine, 9 cinghiali maschi, 7 femmine e 8 piccoli di un anno. Inoltre, veniamo a conoscenza della presenza di attrezzi come vanghe, rastrelli, forche e suppellettili (abbeveratoi di sasso, mangiatoie di legno, secchie) necessari alla gestione degli animali: sappiamo anche che veniva somministrata crusca come alimento base. Erano inventariati pure degli “*antoni*”

⁴⁴ Archivio Borromeo Isola Bella (ABIB) – Fondo *Stabili in Cesano – Serraglio*.

⁴⁵ Segnalo anche che, come riportato nell’inventario di palazzo redatto nel 1762 dal ragionato Ferrante Baselino (ABIB – Fondo *Stabili in Cesano – Inventari palazzo padronale a tutto il 1780*), nell’andito del granaio nella corte rustica a settentrione del palazzo vi erano: «*Varie pelli di daina del Seralio morte*».

⁴⁶ In originale si conserva presso l’Archivio Borromeo Isola Bella (ABIB) – Fondo *Stabili in Cesano – Inventari palazzo padronale a tutto il 1780*. Ebbi modo di analizzare per il mio saggio le fotocopie in possesso della prof. Maria Luisa Gatti Perer. Un’ulteriore trascrizione corretta e aggiornata è reperibile nella sezione “Archivio Documenti e Tesi” del sito www.vivereilpalazzo.it.

di legno per costruire d'inverno il riparo ai cinghiali, inoltre è annotata “*N. 1 sechia per li coniglij*”, da cui si intuisce che nel Serraglio non si allevavano solo animali di grossa taglia.

A chiusura del XVIII secolo, quale migliore aneddoto per il Serraglio se non il soggiorno a Mombello nel 1797 di Napoleone Bonaparte?! Come narrato da documenti ormai noti⁴⁷, nella primavera di quell'anno, mentre il famoso generale era alloggiato in villa Crivelli a Mombello, con il suo stato maggiore, vi furono alcune visite al palazzo di Cesano. L'agente di Casa Borromeo, Giovanni Maria Rossi⁴⁸, tenne informato tramite alcune missive il conte Giberto V Borromeo Arese (1751-1837), in quel frangente assente da Cesano. Ebbene, in una di queste lettere, datata 21 maggio 1797, l'agente Rossi esponeva al nobile proprietario l'episodio riguardante la battuta di caccia nel Serraglio dovutasi controvolgia organizzare per accontentare alcuni ufficiali francesi e lo stesso Napoleone.

Infatti gli era stato richiesto di concedere la caccia nel Serraglio di alcuni cervi e cinghiali, secondo il desiderio del generale Bonaparte. Essendo presenti al momento pochi animali e temendo la devastazione del Serraglio medesimo, il Rossi si rivolse allora all'Agente Generale di Casa Borromeo, l'agrimensore Giacomo Filippo Noè⁴⁹. Questi gli suggerì di recarsi di persona a Mombello per capire se tutto ciò era davvero intenzione del generale... ed in effetti lo era! Anzi, Napoleone con tono perentorio aveva già deciso il giorno e l'ora della battuta di caccia, ed essendo troppo piccolo per lui il recinto del Serraglio pensava di organizzarla nel giardino di Palazzo, oppure direttamente nella campagna. A tale richiesta il Rossi cercò di obiettare, temendo questa volta la distruzione del giardino e del raccolto, e riuscì a far desistere da questo intento il Bonaparte. Dal momento che il generale aveva avuto degli impegni improvvisi, la mattina del 21 maggio arrivarono al Serraglio solo alcuni di questi cacciatori

⁴⁷ A tal proposito si legga la scheda *Napoleone a Cesano* nella sezione “Ricerche” del sito www.vivereilpalazzo.it.

⁴⁸ Egli era l'agente di Cesano, ove all'epoca gestiva l'ingente patrimonio Borromeo. Sappiamo da documenti che era anche agrimensore; nel 1797 aveva 41 anni, era sposato con una certa Camilla Lapis e avevano 4 figli. Il Rossi risiedeva a Cesano presso l'abitazione collocata nella corte rustica a nord del palazzo in affaccio su via Borromeo. Inoltre egli era figlio di Giuseppe e Regina Secco, figlia a sua volta di Ambrogio, agente di Cesano per i Borromeo a metà Settecento.

⁴⁹ Di professione agrimensore, era divenuto nel 1794 “*Agente generale*” della nobile Casa Borromeo, quindi responsabile della gestione economica di tutte le immense proprietà della famiglia sparse dal Milanese al Verbano. Nel 1793 è impegnato come professionista consulente per la stesura delle consegne dei ronchi di Cesano.

francesi, che uccisero un giovane cervo e un cinghiale. Essi furono molto soddisfatti della loro battuta di caccia, nonostante le modeste dimensioni del recinto: a tal proposito era stato ordinato di far togliere la “steccata” per aver ancora più spazio a disposizione. Veniamo quindi a conoscenza che all’interno del Serraglio vi era una suddivisione formata da una staccionata, forse a separare tra loro i diversi animali. Inoltre, i francesi furono contenti anche “*per li palchetti*”, vale a dire delle postazioni di caccia, delle altane sopraelevate da terra da cui si poteva sparare in sicurezza alle prede, poiché era sempre meglio non avere un incontro diretto con un cinghiale, soprattutto se ferito. Infine, oltre al danno, la beffa... Ecco come l’agente Rossi termina il suo racconto: “*Hanno poi voluto che io presentassi a Bonaparte il cervo ed il cingiale ucciso, ma in corrispondenza di tutti gli incomodi non hanno lasciato neppure un obbligato, e questa è la fortuna del Paese*”. In fondo erano loro i nuovi dominatori...

Al di là di ogni considerazione di tipo storico-politico sul periodo napoleonico, sembrerebbe di cogliere da questo prezioso documento che il Serraglio fosse più un allevamento di animali che un luogo di caccia. Poiché l’estensione non era poi così ampia da poter praticare l’arte venatoria con comodità di spazi, è probabile, vista la presenza dei palchetti, che esso fosse utilizzato comunque per questa attività, solo per un numero molto esiguo di cacciatori: possiamo immaginare il nobile padrone e pochi suoi ospiti. Tradizione vuole che le Groane cesanesi fossero un tempo luogo vocato per grandi caccie, liberando nelle brughiere le bestie allevate nel Serraglio: questa rimane però solo un’ipotesi suggestiva, priva per ora di fondamento documentale⁵⁰.

Legata al Serraglio vi è poi una leggenda, di cui spesso personalmente ho sentito parlare, cioè quella della presenza di belve feroci, quali leoni e tigri, un tempo qui rinchiusi. Fino ad ora non è emerso alcun documento che lo attesti in modo esplicito, peccato! Però come tutte le leggende vi è forse qualcosa di vero. Affermo questo sulla base di alcuni elementi documentali, come ad esempio le registrazioni dei “giornali di cassa borromea” risalenti proprio al secondo decennio del XVIII secolo e custoditi presso l’Archivio Borromeo dell’Isola Bella⁵¹.

⁵⁰ Sebbene scarso, le brughiere avevano comunque un valore economico dal punto di vista agricolo per lo strame delle stalle ed il pascolo, pertanto le battute di caccia avrebbero potuto arrecare danno. E’ comunque documentata la caccia nelle Groane presso il Castellazzo degli Arconati a Bollate, nella cui villa era un tempo custodito un dipinto di fine Seicento che raffigurava appunto una gran battuta di caccia nelle campagne adiacenti alla villa stessa.

⁵¹ Archivio Borromeo Isola Bella (ABIB) – Fondo *Cassa Borromea*. Tali documenti sono in parte pubblicati sul sito del Magazzino Storico Verbanese (www.verbanensia.org).

Il giorno 6 del mese di febbraio del 1712, venne pagato un tale Ferrini, trasportatore, per condurre da Milano a Torino due tigri, si presume donate dai Borromeo a S.A.R. Vittorio Amedeo II di Savoia⁵². Qualche giorno dopo, il 28 febbraio, troviamo il compenso al giardiniere di Cesano per spese di trasferta proprio a Torino e altri luoghi per conto della nobile Casa Borromeo⁵³. Considerati questi luoghi e il breve lasso di tempo tra i due pagamenti (solo 22 giorni), si può presumere che il nostro giardiniere cesanese fosse stato coinvolto in quest'operazione... e se così fosse si può anche ipotizzare una sosta nel Serraglio di Cesano delle due belve, un luogo più sicuro e adatto ad ospitare tali animali rispetto al palazzo Borromeo di Milano.

Altra notizia curiosa che mi è stata segnalata dall'archivista di Casa Borromeo, Carlo Alessandro Pisoni, è il dono elargito al conte Carlo IV di un cammello, che fu ospitato a quanto pare a Cesano, verosimilmente proprio nel Serraglio! Ora, il cammello è uno degli emblemi araldici di famiglia, in realtà sempre raffigurato come dromedario con una sola gobba, ma la cui blasonatura in araldica è definita "cammello"⁵⁴: in realtà non sappiamo quale dei due fosse stato regalato ai Borromeo. Nel giornale di cassa al giorno 5 gennaio 1714 si legge: *"A spese diverse, al bastaro"*⁵⁵ *Calvenzano lire trent'otto per spesa e fattura del basto per il camelo, da mandato n. 12"*. Possiamo immaginare la faccia di questo sellaio di Milano quando ebbe un'ordinazione così particolare... non certo un lavoro da tutti i giorni!

Ma il documento più interessante a riguardo è la descrizione del Serraglio compilata nel 1840 dagli ingegneri Francesco Piana e Giuseppe Santagostino per la stesura della relazione di stima dei beni del compendio dell'eredità del conte Giberto V Borromeo Arese (1751-1837)⁵⁶: uno dei due corpi di caseggiato

⁵² Nota pagamento: *"l. 84 s. - d. - Al condottiere Ferrini filippi dodici per la condotta da Milano a Torino di due tigri donate a S. A. Reale di Savoia, per mandato n. 41"*. Si noti sempre il legame dei Borromeo con sovrani (Savoia, Medici) per questioni legate ad animali selvatici e belve.

⁵³ Nota pagamento: *"Al giardiniere di Cesano lire sessanta s. 6 d. - per spese da esso fatte nel andata e ritorno da Torino, et altri luoghi, per servizio della casa, come dalla lista n. 75"*.

⁵⁴ Su gli stemmi a palazzo Arese Borromeo di Cesano si legga l'articolo: S. Boldrini, *Uno stemmiario milanese affresco: lo scalone delle arme di Palazzo Arese Borromeo*, in "Quaderni di Palazzo Arese Borromeo", Anno II/N°2, Novembre 2009.

⁵⁵ Il *"bastaro"* era un fabbricante di selle pesanti da soma.

⁵⁶ Trattasi della *Relazione di Stima dei Beni Immobili del Compendio dell'Eredità di Sua Eccellenza il Signor Conte Giberto Borromeo Arese situati nelle Giurisdizioni dell'I.R. Tribunale Provinciale di Como e dell'I.R. Pretura di Desio*, che si conserva in originale presso la Biblioteca Civica di Cesano Maderno nell'Archivio Palazzo Arese Jacini – Fondo Stabili in Cesano – Condotta Economica.

presenti nel Serraglio era chiamato “*il ricovero delle fiere*”, ma nel 1840 era ormai in disuso e adibito a deposito di legname (paleria), in quanto “*serve ora di arsenale dei legnami*”; inoltre i due periti puntualizzarono che il recinto “*serviva un tempo di Serraglio alle belve*”. Quindi queste poche righe sembrerebbero proprio confermare la leggenda che nel Serraglio cesanese venissero un tempo ospitati degli animali feroci, pratica però abbandonata già nella prima metà del XIX secolo. Purtroppo, ripeto, ad oggi non vi sono documenti che confermino queste presenze esotiche nel Serraglio, come ad esempio elenchi analoghi a quelli stilati per gli ungulati o per le spese di mantenimento, speriamo che in futuro possano emergere novità in tal senso. Inoltre, senza voler smorzare l’entusiasmo che si nutre per questa ipotesi suggestiva, va precisato che un tempo con il termine “fiere” si indicavano un po’ tutti gli animali selvatici, compresi cervi e daini.

La relazione descrittiva del 1840, benché concisa, è, come vedremo, importante anche per altri motivi. Si precisa che in essa sono elencati distintamente prima l’area del recinto del Serraglio con i fondi circostanti e in seguito le strutture costituite dai caseggiati, rispettivamente all’articolo 10° del capitolo 1° e all’articolo 2° del capitolo 2° della parte prima della relazione di stima. Innanzitutto si coglie il fatto che a quella data il Serraglio non era più utilizzato come tale. Riducendone la superficie a bosco forte, era divenuto per metà un appezzamento agricolo, in parte coltivato a vigneto e prato irriguo, in cui lavoravano per i Borromeo dieci coloni (di cui sono riportati tutti i nomi) e un massaro, tale Giuseppe Antonio Camisasca; e, cosa importante, “*il detto Serraglio è tenuto tutto in economia*”. Anche l’altro edificio presente dentro il muro di cinta, oltre i già citati “*ricovero delle belve*” e “*torrino a’ base circolare*” della piccionaia, ossia “*il Caseggiato del Cortile dei Cignali*”, era ormai un porticato cadente di cui restavano in piedi solo i pilastri. Ciò significa che tra la fine del XVIII secolo e il 1840, passato di moda e ormai retaggio dell’epoca barocca, il Serraglio perse la sua funzione originaria, iniziando così una lenta decadenza. Artefice di questa scelta fu quasi sicuramente il conte Giberto V, personalità molto attenta sul piano della gestione economico-agricola dei propri possedimenti cesanesi e capace quindi di sacrificare un’attività onerosa e, ripeto, ormai fuori moda e legata al passato, per incrementare altresì la resa agronomica dei fondi (vedasi la messa a dimora di viti e il prato adacquatorio). Secondo quanto riferito da Guido Borromeo Arese nella sua già citata “Cronistoria”, proprio al conte Giberto V andrebbe assegnato un progetto, poi mai realizzato, di ampliare il giardino di palazzo fino ad inglobare il Serraglio, realizzando forse così un grande parco paesaggistico, su modello dei

quasi coevi giardini informali all'inglese di villa Cusani a Desio, villa Silva a Cinisello e della villa Reale di Monza⁵⁷.

Dalla relazione si viene a conoscenza di altri particolari importanti che ci aiutano a meglio comprendere come doveva essere il Serraglio. Per prima cosa, lo spazio retrostante la “*porta grande da carro*” definita “*civile*”, cioè il portale monumentale al termine del viale, era chiamato il “*Cortile dei Cignali*”: su di esso si affacciava l'omonimo “*caseggiato*”, un basso porticato addossato al muro di cinta, dove in origine venivano tenuti i cinghiali, presumibilmente all'interno di ricoveri, gabbie e steccati. L'area del suddetto cortile era separata dal resto del Serraglio da un muro, dotato di una porta carraia per consentirne l'accesso e quattro finestroni con inferriata. Il sopramenzionato “*ricovero delle fiere*” era anch'esso costituito da un portico, munito di portone “*rustico*” che dava all'esterno del Serraglio⁵⁸; attiguo al portico vi era un vasto locale, dove è assai probabile fossero rinchiusi in origine le “*fiere*”, con cascina superiore (fienile), in cui era stato ricavato “*un stanzino che serviva un tempo per alloggio del Custode*”. Questo edificio fu verosimilmente realizzato a metà Settecento, visto che nel 1716 il guardiano dormiva ancora nella torretta piccionaia, e credo fosse ubicato lungo il lato di ponente del recinto. Sono abbastanza convinto di questa mia ipotesi, poiché viene riportata la sagoma di un fabbricato proprio in quella posizione nelle mappe quasi coeve del tenente Giovanni Brenna (1837) e del Catasto cosiddetto Lombardo-Veneto (1856)⁵⁹, dove essa è contrassegnata con il mappale n. 200 e con dicitura nel relativo sommario di “*portico e fienile*”⁶⁰: trattasi pertanto del caseggiato ampliato e trasformato in seguito in casa colonica e ancora visibile nelle fotografie degli

⁵⁷ Sottolineo che con i marchesi Cusani, proprietari della villa di Desio, vi era all'epoca un legame di parentela: il conte Giberto V Borromeo Arese (1751-1837) era sposato infatti con Elisabetta Cusani (1768-1837), figlia del marchese Ferdinando (+1816), committente della dimora desiana rinnovata in quegli anni secondo lo stile neoclassico (la villa) e paesaggistico all'inglese (il giardino) con il contributo del Piermarini. Su questa villa e giardino si legga la relativa scheda in: P. F. Bagatti Valsecchi – A. M. Cito Filomarino – F. Suss, *Ville della Brianza – I Tomo*, Milano 1978.

⁵⁸ Dalle descrizioni e dalle antiche mappe si evince che non esisteva un ponticello sulla roggia che consentisse la comunicazione tra il detto portone del caseggiato rustico ed il viale prospettico, in pratica non c'era l'attuale tratto di via Serraglio, e pertanto l'accesso carrabile all'edificio era solo dalla “*Strada della Vigna*” che correva sul lato nord del Serraglio (via Matera). Oppure vi si poteva accedere con i carri procedendo dal viale prospettico, valicando prima il grande portale, passando poi dal “*Cortile dei Cignali*”, guardando la roggia e raggiungendo così il caseggiato dall'interno del recinto.

⁵⁹ Vedasi nota 39.

⁶⁰ Occupava una superficie di 0,12 pertiche metriche e la rendita catastale di tale fabbricato nel 1873 era di 7,20 lire.

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

anni '60 prima della sua demolizione. Si segnala che vi era, infine, un terzo accesso pedonale al recinto del Serraglio, di cui però non viene indicata la posizione⁶¹.

Anche il percorso della Roggia Borromeo dentro al perimetro del Serraglio viene descritto nella relazione Piana-Santagostino al capitolo dedicato alla roggia medesima: *“Arco di cotto munito in tutta la sua luce di inferriata – Attraversa poscia la roggia il detto Serraglio, ed il passaggio si effettua in due fughe, l’una di passi centododici in direzione di Mezzogiorno come sopra, e l’altra di passi quarantacinque in direzione di Ponente, ed al sortire dal Serraglio attraversa l’ivi esistente muro di cinta mediante altro arco uguale a quello descritto di sopra”*. Come si può notare i fori d’accesso e uscita del piccolo corso d’acqua sotto il muro di cinta coincidono con la descrizione dell’ingegner Vitali del 1707. Inoltre, il cavo irriguo percorreva la direzione nord-sud per quasi tutta la larghezza del recinto (circa 80 m) per poi piegare a ovest vicino al portale monumentale d’accesso e quindi uscire dal Serraglio.

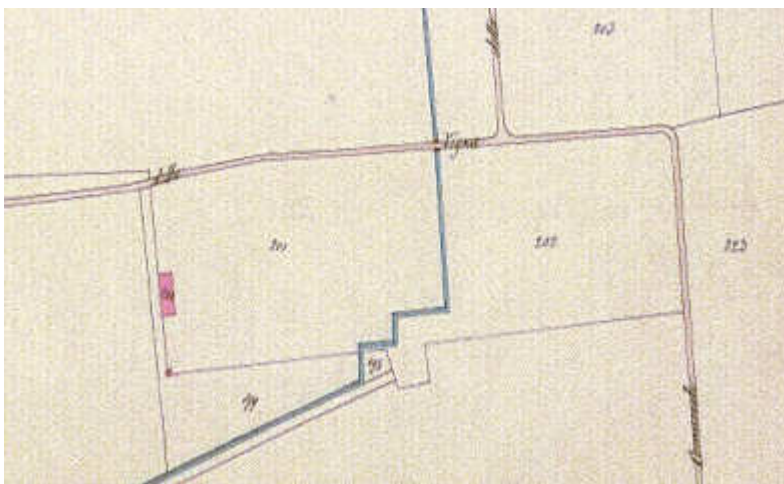


Fig. 14 – Il “Serraglio” nella mappa catastale del 1856

⁶¹ In riferimento a ciò, segnalo che alcuni testimoni che ho avuto modo di intervistare dicono che fino agli anni '60 del secolo scorso vi era un cancello in ferro con due pilastri ubicato a est in affaccio su via Monte Rosa.

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

Tale configurazione del percorso della roggia è ben raffigurato nella mappa catastale del 1856 (**fig. 14**), mentre in quella del Brenna è differente, in quanto essa scorreva prima in direzione est-ovest e poi piegava a sud, ma si puntualizza che lo splendido lavoro dell'ex tenente cartografo in pensione non è sempre precisissimo nella rappresentazione del territorio, soprattutto in confronto con la mappa catastale che aveva invece valore fiscale.

Comunque sia, entrambe le suddette mappe mostrano che la parte di ponente dell'area cintata del Serraglio (a dividere in due lotti distinti la superficie era appunto il canale della Roggia Borromeo) non era più a "*bosco forte*", ma era stata trasformata in coltivo, confermando così la descrizione contenuta nella quasi coeva relazione di stima del 1840⁶² (**fig. 15**).



Fig. 15 – Veduta acquarellata del “Serraglio” come doveva essere nella prima metà del XIX secolo

⁶² L'uso del suolo riportato nel sommarione del 1873 ci informa che 12,35 pertiche metriche erano semplice aratorio di 3° squadra e con rendita di 41,13 lire (mappale n. 201) e 10,91 pertiche metriche erano "*bosco d'alto fusto forte*" di squadra unica e rendita pari a 23,78 lire. Nella porzione agricola di ponente erano pertanto scomparse le viti, effetto della filossera che colpì l'intera Brianza in quegli anni. L'area occupata dal "*Cortile dei Cignali*" (mappale 198 di 0,17 pertiche metriche) era diventata un piccolo appezzamento aratorio di 3° squadra di rendita pari a 0,57 lire. Segnalo invece che il Brenna aveva riportato in mappa la presenza di gelsi nella parte ovest del Serraglio, diversamente da quanto riportato dalla descrizione del 1840.

Non vi sono descrizioni note del Serraglio successive a quella del 1840 se non quella risalente al 1914, assai concisa contenuta nella relazione dell'Ing. Italo Azimonti, professionista incaricato dalla contessa Elisabetta Borromeo Arese di redigere uno studio ed una proposta progettuale per rivitalizzare la Roggia Borromeo e conseguentemente l'agricoltura lungo il suo percorso⁶³. Ovviamente non si tratta di una descrizione del Serraglio, ma del tratto di roggia compreso nel recinto: *“Dopo altri 170 metri la Roggia arriva alla strada della Vigna sulla quale è gettata una ponticella in bevola. In prossimità a questa vi è un guado da togliersi a cura del Sig. Conte Giberto Borromeo⁶⁴ mediante m. 3.00 di tubo del diametro di 0.50; ed in seguito la Roggia sottopassa alla cinta del Serraglio. Nell'interno di questo recinto la Roggia fa due svolte ad angolo retto perfetto, e dopo circa 135 metri di percorso torna ad uscirne; Su questa tratta vi è dapprima una ponticella in legno poi verso l'uscita vi è una pietra da lavandaio in fregio destro subito seguita da una ponticella di bevola ad uso della Nobile Casa della lunghezza di m.3.00. Indi sottopassa la cinta...”*⁶⁵. Si viene quindi a conoscenza della presenza di uno scavalco in legno sul piccolo corso d'acqua che consentiva la comunicazione tra la porzione ovest e quella est del Serraglio, nonché di una pietra da lavandaio, da cui si intuisce che a quella data l'ex “ricovero delle fiere” era divenuto un'abitazione. Significa che tra Ottocento e Novecento, quello che era poco più di un portico con fienile era stato adattato in casa colonica per affittuari della nobile Casa Borromeo⁶⁶. L'edificio rurale ad uso abitativo era di tipologia a “stecca”, simile al non lontano Molino Borromeo al Dosso, che fu oggetto anch'esso nell'Ottocento di rifacimenti⁶⁷: da quanto narratomi da alcuni testimoni vi era un portone d'accesso al centro del caseggiato per mezzo del quale si entrava anche nella retrostante area cintata; sulla destra al pianoterra vi era una bottega da falegnami e una solida scala interna in pietra che conduceva al piano superiore dove si trovavano le camere che formavano l'alloggio dei fittavoli. Entrando dal portone, a sinistra, al

⁶³ Vedasi nota 11. La relazione è consultabile nella sezione “Archivio Documenti e Tesi” del sito www.vivereilpalazzo.it.

⁶⁴ Trattasi di Giberto VII Borromeo Arese (1859-1941), figlio primogenito di Emilio ed Elisabetta Borromeo Arese. Nel 1916 ottenne il titolo di Principe d'Angera. A Cesano era entrato in possesso a fine Ottocento dei beni ex Arese Lucini. Lasciò al fratello minore Guido la proprietà di palazzo Arese Borromeo.

⁶⁵ L'Azimonti suggeriva di adattare ad uso di prato irriguo i campi a nord del Serraglio attraversati dalla roggia, sfruttandone le pendenze.

⁶⁶ Negli archivi Borromeo dell'Isola Bella e della Biblioteca Civica sono presenti disegni e relazioni inerenti a riadattamenti di alcune case coloniche in Cesano, ma nessuna riguardante il “Serraglio”.

⁶⁷ Sul mulino Borromeo al Dosso suggerisco: D. Santambrogio, *Il Mulino Borromeo*, Monografia 6 dei “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo”, Cesano Maderno 2014. Consultabile nel sito www.vivereilpalazzo.it.

pianterreno vi erano alcuni locali ad uso di magazzino e poi le stalle con al di sopra i fienili con le tipiche aperture a nido d'ape per l'aerazione. In effetti la foto che sono riuscito fortunatamente a recuperare, risalente agli anni '60, mostra in secondo piano e purtroppo non ben visibile la sagoma di un edificio a stecca, che secondo quanto riferitomi fu abitato fino a quel periodo da alcuni inquilini⁶⁸. Sono invece ben distinguibili sia la torretta cilindrica della “colombero” che il vecchio muro di cinta (**fig. 9 - 13**). Le descrizioni orali che ho raccolto da alcuni abitanti anziani del quartiere Molinello narrano di un grande appezzamento dentro al recinto del Serraglio, pieno di alberi da frutto di ogni genere, anche un grande corniolo, insomma un piccolo paradiso terrestre dove i bambini di allora erano soliti andare a giocare. Ma questo luogo così carico di storia e di leggende sparì purtroppo nel secondo dopoguerra, fagocitato dal cemento. L'area del Serraglio fu venduta dai Borromeo ad altri proprietari; dapprima fu demolito il lato est del recinto, dove sorsero le prime abitazioni lungo via Monte Rosa: ciò è ben visibile nella foto aerea GAI-IGM del 1954⁶⁹. Poi, verso la fine degli anni '60 venne abbattuto tutto il resto, lasciando, isolato in un'aiuola spartitraffico, solo l'imponente e cadente portale barocco, a triste memoria di quello che fu un tempo il “*Serraglio degli Animali*” di palazzo Arese Borromeo. Nel giardino della famiglia Galliussi è oggi conservata una grossa lastra di pietra che un tempo segnava l'accesso carrabile al caseggiato del Serraglio (**fig. 16**).



Fig. 16 – Soglia dell'accesso carrabile al caseggiato del “Serraglio”

⁶⁸ In ultimo la famiglia Zardoni, il cui anziano capofamiglia ancora negli anni '50 aveva l'incarico dal Comune di spazzare la neve lungo le strade allora non asfaltate della zona.

⁶⁹ Volo Gruppo Aereo Italiano (GAI) 1954-55 – Istituto Geografico Militare, Regione Lombardia. Foto consultabili sul Geoportale di Regione Lombardia.

Il Ronco di Sotto e il Ronchetto del Gioco

Saltiamo dunque nel tempo e nello spazio all'altra estremità del viale prospettico, ai piedi della località un tempo denominata il “*Ronco di Sotto*”⁷⁰, la collinetta delle Groane posta giusto in allineamento con l'asse viario prospettico che ha origine da palazzo Arese Borromeo, oggi Corso della Libertà.

Ebbene, la documentazione storica più antica ed inedita che ho reperito è quella inerente al tracciamento del cosiddetto “*Viale de Ronchi*”: correva l'anno 1693. Siamo pertanto all'epoca in cui il palazzo di Cesano apparteneva alla contessa Giulia Arese, erede designata dal padre conte Bartolomeo (+1674), la quale gestiva il possedimento cesanese assieme al figlio, conte Carlo Borromeo IV Arese, provvedendo al suo abbellimento e completamento. Pertanto si può affermare che l'asse prospettico barocco fu sì impostato a metà del Seicento dal presidente Arese (entro al 1674), forse comprensivo come abbiamo visto del recinto del Serraglio a oriente, ma la sua terminazione a occidente, dallo sbocco della “*Contrada Nuova*” sull'antica strada Comasina all'altopiano delle Groane, è successiva, nonché committenza di donna Giulia Arese.

Ma vediamo ora di analizzare queste antiche carte anch'esse custodite presso la Biblioteca Civica di Cesano⁷¹.

In realtà si tratta di una trascrizione settecentesca (1742) della relazione di stima per il “cambio” di terreni tra Giulia Arese e il conte Marco Arese (1637-1695)⁷², finalizzato alla realizzazione del nuovo viale che doveva condurre da Cesano ai ronchi, opera commissionata da Casa Borromeo Arese nella persona della contessa Giulia Arese. La copia fu redatta da Carlo Antonio Giussani,

⁷⁰ In area milanese e briantea per “*ronco*” si intendeva un appezzamento in collina, che da bosco o da incolto oppure brughiera era stato trasformato in fondo agricolo, spesso destinato a vigna, a volte mediante terrazzamenti. Con il termine “*roncare*”, di origine medioevale e diffuso in tutto il nord Italia, si intendeva infatti disboscare. Era detto “*Ronco di Sotto*” per distinguerlo da quello “*di Sopra*”, ovvero la collina posta più nord su cui oggi insiste il quartiere di via Vicenza.

⁷¹ Archivio Palazzo Arese Jacini – Fondo *Stabili in Cesano – Affitti 1600*.

⁷² Si tratta del nobile Marco Arese, 2° Conte di Barlassina, Consignore della Pieve di Seveso e Patrizio Milanese; membro dei XII di Provvisione nel 1656, Dottore in leggi dal 1657, Decurione di Milano nel 1664, Vicario di Provvisione nel 1669, Avvocato fiscale nel 1673, Senatore nel 1675, Reggente del Supremo Consiglio d'Italia nel 1683, Presidente del Magistrato Ordinario nel 1685. Sposò nel 1670 Donna Regina Castelli, figlia di Don Camillo Marchese di Parabiago e di Maddalena Grassi dei Signori di Pogliano. Fonte www.sardimpex.com. Il conte Marco era all'epoca proprietario dell'attuale palazzo Arese Jacini e dei relativi possedimenti agricoli sparsi nel territorio cesanese.

agrimensore come il padre Nicola, il quale seguì tale faccenda nel 1693⁷³. Non sappiamo i motivi per cui venne richiesta dall'amministrazione Borromeo, cinquanta anni dopo, una copia di tale stima, sebbene sia intuibile fosse sorta qualche questione su diritti di proprietà o di accesso ai fondi, come era solito accadere a quei tempi.

Il perito aveva stimato il valore degli appezzamenti che i due nobili si dovevano scambiare, alla presenza dei loro agenti cesanesi, Bartolomeo Monti per Casa Borromeo Arese e Francesco Albani per Casa Arese: infatti alcuni terreni di proprietà del conte Marco Arese erano ubicati lungo il tracciato del futuro viale e quindi la contessa proponeva uno scambio con altri di egual valore. Per garantire equità il Giussani tenne conto non solo della mera estensione, ma anche della *"cavata"*, ovvero della resa agronomica che questi terreni possedevano. La contessa acquisì pertanto dal lontano cugino due lotti contigui di circa 116 pertiche in totale, a cavallo tra le località dette il *"Posnovello"* e il *"Peccio"*, circa all'incrocio appunto dell'odierno Corso della Libertà con l'ex Nazionale dei Giovi, grazie ai quali ella poteva completare il progetto scenografico dell'asse barocco; in cambio il conte ricevette circa 111 pertiche suddivise in quattro lotti, uno nelle vicinanze del nuovo viale (nella zona detta *"in Casate"*), due nei pressi dell'attuale palazzo Arese Jacini⁷⁴ e uno infine forse a ridosso del confine con l'allora comune di Binzago⁷⁵. Dalla lettera di accompagnamento redatta da Carlo Antonio Giussani si colgono anche altri aspetti interessanti: innanzitutto dal momento che gravava sull'eredità di Bartolomeo Arese il vincolo testamentario di non alienabilità su tutti i beni lasciati alla figlia Giulia, non venne siglato un istromento notarile, ma solo questa perizia concordata tra i rispettivi agenti delle due nobili famiglie... e poi, cosa di non poco conto, l'ormai anziano Nicola Giussani riferì al figlio che il viale fu realizzato l'anno seguente, nel 1694, con alberature di gelsi distanziati

⁷³ Dai documenti d'archivio sappiamo che Nicola Giussani nel 1710 stese un'accurata stima dei beni cesanesi del conte Benedetto Arese (1673-1728) e nel 1723 per i Borromeo una relazione descrittiva con disegno del sentiero presso la *"Fontana del Guercio"* a Carugo. Il figlio Carlo Antonio nel 1745 compilò una stima delle case da pigionante in Cesano e Binzago di proprietà del conte Renato III Borromeo Arese. Entrambi si firmavano come agrimensori di Milano, residenti in Mariano (vedasi documentazione in www.vivereilpalazzo.it).

⁷⁴ Nelle antiche località dette il *"Chioso"* e il *"Prato di Sotto"* poste a sud di palazzo Arese Jacini (oggi zona tra le vie Cozzi e Cerati). Poi venne dato in cambio anche un non meglio precisato *"sito occupato"* del nobile Arese nel giardino, di oltre 103 pertiche, di cui non è ben chiaro il senso.

⁷⁵ In località detta semplicemente il *"Bosco"* confinante con un fondo del sig. Carlo Antonio Martinengo, il principale possidente all'epoca in territorio di Binzago. Forse era ubicato nella porzione orientale del paese nei pressi di cascina Gaeta.

tra loro nella scala di un trabucco milanese, vale a dire ogni 2,6 metri circa⁷⁶. Dunque dobbiamo immaginare questo lungo rettilineo un tempo fittamente ombreggiato da gelsi per tutta la sua lunghezza, un rettilineo alberato in mezzo alla campagna, dalla antica Comasina alle Groane: davvero suggestivo, direi! E lo doveva essere ancora di più se pensiamo che sulle colline dei ronchi venivano accese delle enormi pire, in occasione di importanti festeggiamenti a palazzo, come ad esempio documentato alla notizia dell'elezione a cardinale di Vitaliano VII Borromeo Arese⁷⁷ nel mese di ottobre del 1766: «*Vi furono pure per tre sere stromenti di fiato torti con timpani e trombe sul gran poggiolo del salone e si finì la sera di detta domenica con gran strepito de tiri di cannone con illuminazione di tutto il palazzo e strada nova*⁷⁸ e con cattaste di fuoco acieso ne' tre ronchi⁷⁹ della Ecc.ma Casa formanti piramide». Insomma l'altopiano delle Groane faceva da sfondo scenografico alle sontuose feste barocche che i conti Borromeo Arese tenevano nel loro palazzo cesanese.

Viceversa le colline delle Groane, in particolare il “*Ronco di Sotto*”, erano un punto panoramico eccezionale da cui poter osservare il palazzo, spaziando con la visuale, nelle giornate terse, dai rilievi montuosi sullo sfondo delle Prealpi lombarde fino alla sagoma della città di Milano verso mezzogiorno. Anche oggi, nonostante la presenza di edifici sorti ovunque, è possibile intravedere tra una casa e l'altra il paesaggio sottostante, distinguendo in mezzo all'uniforme grigio urbanizzato i centri di Cesano, Binzago, Bovisio e più lontano di Desio, Seregno e Monza⁸⁰. Non è un caso che alcune vedute settecentesche di palazzo Arese Borromeo⁸¹ sembrano avere come punto di osservazione panoramico, da cui

⁷⁶ Sempre dalle copie del registro della *Cassa di D. Giulia Arese; 1677 – 1731* (vedasi nota 36) si viene a sapere che vi era stato anche uno scambio di terreni con le monache di Sant'Agostino di Porta Nuova per la realizzazione del viale: “*Cesano – 1697 18 Luglio £ 8. 5 al Signor Franzino di S. Fedele per spese fatta fare azione in levare la dispensa del cambio del terreno delle Madri del Monastero di S. Agostino in Porta Nuova di Milano occupato nel nuovo Stradone di Cesano*”.

⁷⁷ A tal riguardo si legga la scheda: D. Santambrogio, *Festeggiamenti a Cesano per il Cardinalato di Vitaliano VII Borromeo Arese – Cesano settembre e ottobre 1766*, nella sezione “Ricerche” del sito www.vivereilpalazzo.it.

⁷⁸ Attuale Corso della Libertà.

⁷⁹ I tre ronchi di proprietà Borromeo in affaccio sul paese di Cesano erano il “*Ronco di Sopra*” (oggi collina di via Vicenza), il “*Ronco del Monterotondo*” (collina dietro l'attuale caserma dei Carabinieri) e appunto il “*Ronco di Sotto*”.

⁸⁰ Non solo dal “*Ronco di Sotto*”, ma anche dal “*Ronco Grande Arese*” (oggi noto come località Berlingeri) e dal “*Ronco di Sopra*” di via Vicenza si gode ancora ai nostri giorni di una bella visuale su Cesano e l'intera area briantea e del nord Milano.

⁸¹ Queste vedute, assai simili tra loro, si conservano principalmente nelle collezioni del Palazzo Borromeo all'Isola Madre e derivano da una serie raffigurante le varie proprietà di famiglia Borromeo opera del pittore Alessandro Antoniani (inizio XVIII secolo). Una veduta simile della stessa epoca si trova pure a Cesano nell'ufficio del sindaco in palazzo Arese Jacini.

il pittore eseguì il dipinto, proprio la località del “*Ronco di Sotto*”, o comunque l’altopiano delle Groane a sud-ovest del paese (**fig. 17**). Non dimentichiamo poi l’amenità, direi proprio bucolica di questi luoghi, soprattutto in primavera quando i prati e boschi delle Groane erano ricoperti di fioriture appariscenti, oggi rare e relegate a sporadiche presenze: allora vi erano estesi tappeti di margherite, ranuncoli, anemoni, pervinche, primule, denti di cane, mughetti e narcisi selvatici che rendevano i ronchi davvero degni di una nobile villeggiatura, tanto da essere, alcune di queste specie botaniche, raffigurate negli affreschi delle boscarecce di palazzo.



Fig. 17 – Veduta del palazzo Borromeo Arese a Cesano Maderno visto idealmente dal terrazzamento del “*Ronco di Sotto*”: da sinistra la “*Contrada Nuova*” con il viale, la chiesa di S. Stefano, il “*Teatro*”, il palazzo e il giardino – prima metà del XVIII secolo. Si notino i taglialegna impegnati con un grande albero abbattuto.

Ma questo asse barocco era solo una semplice prospettiva e una scenografica quinta architettonica? Serviva a raggiungere solo un pittoresco belvedere fiorito da cui poter dominare con lo sguardo Cesano, il gran palazzo e l’allora campagna fertile della Valle del Seveso? Oppure vi era anche una finalità pratica? Cosa c’era di così importante presso la località detta al “*Ronco di Sotto*”? Ebbene, a queste domande ho dato già una risposta quando nel 2012 ho avuto modo di pubblicare una monografia dedicata alle “*Consegne*” d’affitto dei

ronchi di proprietà borromea, risalenti alla fine del Settecento⁸². Vedo ora di riassumere...

Il “*Ronco di Sotto*”, chiamato anche del “*Lasso*”⁸³, ubicato a cavallo tra i due comuni censuari allora distinti di Cesano e Binzago, era in effetti nel Settecento una grande tenuta agricola di Casa Borromeo: un esteso vigneto con oltre diecimila piante di vite disposte in gran parte a “*gattone*”, ed in misura minore



Fig. 18 – Terrazzamenti del “*Ronco di Sotto*” un tempo coltivati a viti oggi in un giardino privato

⁸² Il “*Ronco di Sotto*” era stato affittato dal conte Giberto V Borromeo Arese a due soci, tali Giovanbattista Venturini di Mombello e Giovanbattista Tognacca di Cesano. La durata dell’affitto era di 12 anni dal giorno 11 novembre 1792 all’11 novembre 1804, come da istromento d’investitura rogato dal notaio Giovanbattista Giletti di Milano in data 13 agosto 1792. D. Santambrogio, *Agricoltura e paesaggio delle colline di groana cesanesi a fine Settecento*, Monografia 5 dei “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo”, Cesano Maderno 2012 (Edizione sponsorizzata da ilVinauta.it). Consultabile nel sito www.vivereilpalazzo.it. I documenti oggetto dello studio si conservano in Biblioteca Civica a Cesano Maderno nell’Archivio Palazzo Arese Jacini – Fondo *Stabili in Cesano – Affitti 1700*.

⁸³ Con il toponimo “*ai Lassi*” era indicata un tempo un’area agricola assai vasta che dalle Groane a ovest si estendeva ad est fino al tracciato dell’antica strada Comasina (oggi Corso Roma). A nord essa era delimitata dall’omonima strada campestre dei “*Lassi*” (asse odierno delle vie Luini e Pascoli) e a sud dagli alvei del Rio Badino e del Torrente Comasinella. L’etimologia del toponimo “*Lasso*” dovrebbe derivare dal fatto che si trattava di una piana distesa, “*lassa*” appunto, con lieve pendenza ai piedi della collina. E’ un toponimo ricorrente in Lombardia che secondo alcuni studiosi (D. Olivieri) stava pure a significare zona marginale “*lassata*”, ovvero lasciata, cioè concessa al pascolo.

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

a pergola, tutte sostenute da migliaia di pali di castagno⁸⁴. Ancora oggi lungo via don Orione è possibile intravedere in alcuni giardini privati l'antico terrazzamento a gradoni in terra inerbita dove un tempo erano coltivate le viti (**fig. 18**). Dalla descrizione dell'agrimensore Giacomo Filippo Noè⁸⁵, che redasse i documenti di consegna, sappiamo che nel 1793 l'accesso principale al "Ronco di Sotto" dallo "stradone", cioè dal viale prospettico, era costituito dal portale con pilastri a fasce intonacate ancora oggi in essere, abbellito da "gulie alla sommità con palle pure di vivo"⁸⁶ e dotato di un gran cancello in ferro con serratura ora non più presente (**fig. 19**).



Fig. 19 – Veduta acquarellata di come era l'ingresso con portale al "Ronco di Sotto"

⁸⁴ La descrizione del 1793 così recita: «Pezzo di terra a ronco avidato in fili diversi denominato il Ronco di Sotto, e Lasso col fondo coticato trà un filo, e l'altro coticato a prato vecchio colli rispettivi boschi, gronde castanili, e vallate boscate ubicato in mappa del censo sotto alli seguenti numeri, parte nel territorio di Cesano, e parte in quello di Binzago».

⁸⁵ Vedasi nota 49.

⁸⁶ Ecco la descrizione del portale corredato all'epoca di cancello: «Per ingresso a questo ronco alla parte di levante, ed infine dello stradone sonnivi due pillastri di cotto con fascie all'ingiro con zoccolo di vivo, capello e gulie alla sommità con palla pure di vivo uniformi a quelli che formano l'atrio sulla strada Comasina all'ingresso di Cesano muniti di due ante di restello girate con pollici tanto superiormente quanto inferiormente, due occhi in muro e tirranti di ferro con due rotelle di legno per comodamente girarle con stanga di legno, quattro cambre di ferro, e staffe da macchietta, serratura e chiave anello e gruppo di ferro».

A differenza del Serraglio che era cintato con un muro, il “*Ronco di Sotto*” era circondato da siepi vive di alberi verso il lato orientale: lungo la via per Mombello, attuale via don Orione⁸⁷, vi era una sequenza di gelsi piantumata nell’anno 1783, mentre a destra del portale, a confine con il sentiero detto del “*Gioco*”, era messa a dimora una carpinata⁸⁸; ad ovest verso i boschi e le brughiere delle Groane non erano necessarie siepi (**fig. 19**).



Fig. 20 – Il tratto terminale della “*Valle tortuosa del Gioco*” come si presenta oggi. A destra la collina del Ronco di Sotto con gli attuali giardini privati.

⁸⁷ Un tempo il sedime stradale scorreva più in basso rispetto all’odierno asse viario di via don Orione, il quale oggi è posto sul primo terrazzamento del vecchio ronco. All’altezza dell’attuale ingresso al parcheggio del Centro A. Langer (sede Oasi Lipu) la stradina proseguiva in direzione di mezzogiorno, ove è ancora visibile il guado nel Rio Badino, e costeggiava poi l’altopiano delle Groane fino al Mombellino e quindi a Mombello. Una sua diramazione invece si dirigeva come ora verso ponente in direzione di cascina Montina.

⁸⁸ Il percorso dell’antico sentiero del “*Gioco*” è oggi appena intuibile a tratti, il primo dei quali tra i villini di primo Novecento sorti sulla collina: a destra del portale, oltre il cancello d’ingresso a villa Strada-Maggioni, si nota un viottolo che sale chiuso da siepe, che un tempo ne costituiva l’imbocco iniziale. Nelle aree verdi, ora inserite nel Parco delle Groane, esso interseca la pista ciclabile che porta al Villaggio SNIA all’altezza della prima stanga che si incontra sulla destra provenendo da Cesano. Nel bosco ombroso e suggestivo della “*Valletta del Gioco*” poco più a ovest sono riuscito ad individuare il vecchio percorso e il relativo guado che valicava il fosso.

Il bosco ceduo di castagno, lungo la “*Valle tortuosa del Gioco*”⁸⁹ (fig. 20) a sud e lungo quella più ampia ed incisa della “*Fossarata*” (oggi nota come Valle del Rio Badino)⁹⁰ a nord, costituiva un confine naturale.

Inoltre, sappiamo che vi era un ulteriore accesso al ronco posto a mezzogiorno, dalla strada di Mombello, costituito da un cancello in legno a due ante sorretto da due pali: oggi il cancello non esiste più, ma la ripida salita che costituiva l'ingresso meridionale è ben visibile e ancora oggi usata da pedoni e biciclette⁹¹ (fig. 22).

⁸⁹ Chiamata un tempo anche semplicemente “*Valle dei Ronchi*” è un tipico fosso delle Groane che riceve solo acque pluviali di ruscellamento di una parte dei prati che costituivano il “*Ronco Grande Arese*” (ora detti prati Berlingeri). Questa valletta aveva infatti origine presso l'antica cascina detta il “*Fumelino*”, che fu anche fornace e venne demolita già nel primo Ottocento. Ora nella boscaglia vi è un piccolo stagno temporaneo da cui, in caso di piogge abbondanti, fuoriesce un rivo d'acqua che scorrendo in direzione sud assume forma di torrente all'interno di una valletta sempre più incisa nell'altopiano argilloso. Questa valletta, che è la prima di una certa importanza che si incontra provenendo da Cesano, sfocia infine nel Rio Badino dopo aver delimitato a ponente l'intera scarpata del “*Ronco di Sotto*”, oggi costituita da giardini privati delle relative abitazioni sorte sulla collina. In ciglio ad essa, sulla scarpata opposta, scorre per un certo tratto un sentierino dell'Oasi Lipu che collega via don Orione con la ciclabile Cesano – Villaggio SNIA. L'andamento tortuoso descritto nel 1793 si conserva solo nel tratto centrale, quello più naturale, dove oltre alla presenza di qualche bell'esemplare di carpino e castagno è stato effettuato alcuni anni fa un rimboschimento con specie autoctone dal Parco delle Groane.

⁹⁰ Il Rio Badino è in realtà un sistema di vallette di Groana che aveva origine in passato più a nord, ove oggi è presente il Villaggio SNIA: l'antico nome “*Fossarata*” stava appunto ad indicare l'andamento vallivo di questi fossi, assai incisi nel banco argilloso delle Groane. Il ramo principale proveniva dalla brughiera dell'altopiano di Seveso ed è ancora visibile il solco iniziale nel campo a destra di via Padova in territorio di Seveso subito dopo il confine comunale con Cesano provenendo dal centro di Villaggio SNIA. Questo tratto era detto in passato “*Valle de Morti*” e prese il nome di Badino dalla presenza dell'omonima cascina, ubicata lungo l'odierna via Julia, chiamata così dal soprannome della famiglia Tagliabue che vi risiedeva in passato. Oggi del tutto tombinato, raccoglie le acque bianche di una parte del Villaggio SNIA ed entra poi nell'Oasi Lipu (Parco delle Groane) sbucando da un tombino sotto la ferrovia Saronno-Seregno. Prosegue in direzione sud con un alveo tortuoso all'interno di una valletta fino a ricevere un affluente (oggi detto “*Valletta degli Ontani*”), il quale ha anch'esso oggi origine da una tombinatura posta al di sotto dell'ex comparto industriale SNIA. Da qui continua il suo percorso in una vera e propria valle, molto profonda, e con andamento serpeggiante dentro un bosco oggetto in anni recenti di riquilificazione forestale da parte soprattutto dei volontari Lipu e pure dal Parco delle Groane, un luogo davvero suggestivo per le splendide fioriture primaverili di anemoni, pervinche e del raro narciso selvatico. Dopo aver ricevuto l'affluente della “*Valletta del Gioco*” all'altezza del ponte di via don Orione, il Rio Badino sbuca in pianura piegando in direzione est, transitando a fianco del centro Alex Langer (sede Oasi Lipu) e va quindi a sfociare nella tombinatura del torrente Comasinella. Per maggiori approfondimenti si legga la scheda: *Idrografia cesanese: corsi d'acqua naturali e artificiali di oggi e di ieri* inserita nella sezione “*Ricerche*” del sito www.vivereilpalazzo.it.

⁹¹ Eccone la descrizione: «*Altro restello alla parte di mezzogiorno, che serve di regresso al viale verso Mombello pure in due ante, girate da asse, e cancani da punto sostenuta da due colonne pure di legno con stanga di legno cambra di ferro senz'altro*».

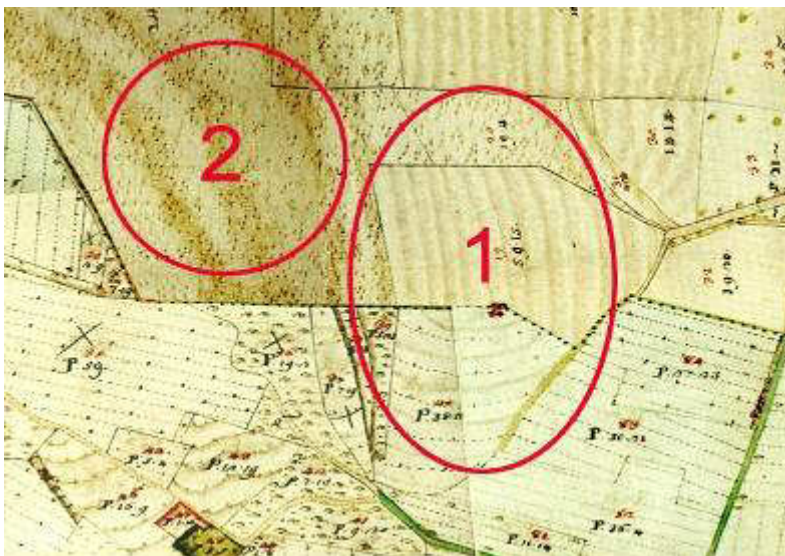


Fig. 21 – Mappa 1722: 1 Casetta attrezzi agricoli; 2 sito poi del “Ronchetto del gioco”

In cima alla collina del “Ronco di Sotto” vi era poi a quella data un piccolo fabbricato rurale, già indicato nella mappa catastale del 1722 (**fig. 21**) ma non accatastato, che serviva come ricovero degli attrezzi agricoli e per ripararsi in caso di maltempo o riposarsi durante i lavori in vigna. Tale casetta, posta giusto sul confine tra i due comuni, era assai rustica ed era costituita da un solo locale con pavimento in terra battuta, con annesso un portichetto di quattro pilastri in mattoni; il tetto sostenuto da pali di castagno era di ramaglie e paglia⁹². Questa casetta si raggiungeva dal portale con un viottolo sterrato carrabile che saliva sulla collina, che coincide oggi con la prosecuzione di Corso della Libertà.

⁹² Ecco come era nel 1793: «Alla sommità di detto ronco, e circa la metà del medesimo ritrovasi picciol caseggiato consistente in un luogo terreno in cui s'entra per uscio alla parte di tramontana in un'anta in tre traversi girata ad asse, e cancani, serratura e chiave ed occhio di ferro in muro, suolo di terra, sterno di paglie, e brocche sostenuto da brandinali e paloni di castano coperto a tetto in tre piovanti, due finestre una verso levante, e l'altra verso ponente in due ante attraversate, asse, cancani, e crate di legno per cadauna senz'altro, d'avanti a detto luogo terreno evvi Portico in due campate una più grande dell'altra coperta da tetto in due piovanti sostenuto da quattro pilastri di cotto, essendo la campata più grande coperta con sterno di paglie, e brocche sostenuto da quattro someretti immurati ne rispettivi pilastri, ed altro bastardotto nel mezzo sostenuto da quattro colonne di legno sino al detto sterno con gattello per maggior sostegno dello sterno».



Fig. 22 – Salita al “Ronco di Sotto”



Fig. 23 – Radura del “Ronchetto del Gioco”
come si presenta oggi



Fig. 24 – Torretta di roccolo: affresco in
Palazzo Arese Borromeo-Cesano Maderno



Fig. 25 – Torretta di roccolo: Cabiате (Co)

Ma oltre al bosco di castagni, all'esteso vigneto, ai numerosi alberi di fico, una cinquantina circa, e alla casetta, l'attrattiva più importante era costituita dal roccolo per l'uccellazione, il "*Sito del gioco*" come veniva chiamato, il quale era ubicato nell'estremità nord-ovest del "*Ronco di Sotto*", nell'area definita appunto il "*Ronchetto del Gioco*". (fig. 21 - 23) Questo luogo era, a mio avviso, la vera destinazione dell'asse barocco, in analogia con il Serraglio. Qui era presente un roccolo, vale a dire una piccola torretta in muratura, circondata presumibilmente da alberi di carpino bianco, formanti un piccolo bosco ben ombreggiato, e da alberi e arbusti da frutto (le specie più usate erano ciliegio, prugnolo, corniolo, sorbo, biancospino e ligustro), molto apprezzati dagli uccelli, soprattutto tordi, merli e passeriformi, e tra di essi venivano tese le reti per la cattura⁹³ (fig. 24 - 25). Dall'alto della torretta⁹⁴ veniva lanciato dall'uccellatore, il "*passerat*", lo spauracchio, una sagoma di rapace o semplicemente delle palle di stoffa, facendo inoltre versi e fischi: gli uccelli così spaventati si impigliavano nelle reti e venivano catturati e messi in gabbie⁹⁵. Per quanto possa sembrare oggi crudele, ai tempi tale pratica venatoria era assai diffusa nell'alta pianura lombarda, ed i roccoli erano quasi esclusivamente proprietà dei nobili, in questo caso a Cesano dei conti Borromeo Arese. Che fosse infatti un'attività redditizia, che destava interesse, lo dimostra il passo di una lettera spedita il 9 ottobre 1744 dal conte Renato III Borromeo Arese, durante la sua villeggiatura a Cesano, al nobile amico Pietro Paolo Andreani che così recita: «...il tempo è poco bello, e la presa de' tordi è scarsa...»⁹⁶;

⁹³ C. Brambilla di Civesio – F. Cappellini, *Il roccolo e il suo valore storico, architettonico e paesaggistico. Analisi dell'area briantea*, Tesi di Laurea Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, a.a. 1993/94 – estratto pubblicato in "Quaderni d'Archivio" n.8 *Giardini di Lombardia – Tra età dei lumi e Romanticismo*, ed. Comune di Cinisello B.

⁹⁴ Essendovi una torretta (in gergo venatorio "casello") il nostro era un vero e proprio roccolo, a differenza delle cosiddette "brescianelle" più tipiche della pianura, in cui l'uccellatore si nascondeva invece in una specie di baracca o edificio di un solo piano. Inoltre, nella classica brescianella gli alberi di carpino erano disposti a maglia quadrata, e non in cerchio, a formare più gallerie parallele: qui a Cesano non sappiamo come erano disposti. Il carpino veniva scelto in quanto è caratterizzato da chioma ben sviluppata che dà protezione agli uccelli, inoltre sopporta le potature per formare gallerie verdi, rilascia sostanze nel terreno che inibiscono la crescita di altre specie vegetali mantenendo così il bosco "pulito", e d'inverno conserva parte del fogliame rinsecchito che attira ancor di più gli uccelli. La tecnica di caccia del roccolo nacque nelle valli bergamasche nel tardo Medioevo e si diffuse nei secoli successivi anche nell'area briantea, dove era di norma appannaggio della nobiltà. Vedasi nota 93.

⁹⁵ Questa pratica venatoria in Italia è vietata per legge dal 1969. E' consentita solo per catturare uccelli per motivi scientifici (es. monitoraggio migratori) e per l'addestramento di "richiami vivi" per la caccia (attualmente ciò è in contrasto con le norme europee).

⁹⁶ Tale lettera è trascritta nel libro: A. M. Serralunga Bardazza, *Clelia Grillo Borromeo Arese – Vicende private e pubbliche virtù di una celebre nobildonna nell'Italia del Settecento*, Biella 2005.

denotando una certa delusione e apprensione per l'andamento mediocre delle catture al roccolo a causa del maltempo.

Non sappiamo se questo “*Sito del gioco*” fosse secentesco, risalente pertanto all'epoca e committenza del conte Bartolomeo III Arese; alla luce dei documenti fino ad oggi noti non si può dire molto a riguardo. Vero è che presumibilmente nella seconda metà del Settecento i Borromeo fecero realizzare su un altro ronco di loro proprietà, posto quasi un chilometro più a nord, nei pressi dell'attuale ex-fornace Giussani in via Friuli, un “*Roccolo Nuovo*”⁹⁷, forse perché quello ubicato presso il “*Ronco di Sotto*” era ormai vetusto.

Sulla sua probabile origine risalente al XVII secolo è di un certo interesse la notizia riportata da Andrea Spiriti, secondo cui nella “*Rubrica dell'archivio privato del conte Bartolomeo Arese – Cartella VI*”, conservata presso l'Archivio Arese Lucini di Osnago, consultato dallo stesso studioso⁹⁸, è citata la voce relativa ad un progetto per un “*casino ai ronchi*”, di metà Seicento, la cui paternità spetterebbe all'ingegnere cremonese Alessandro Capra⁹⁹, ma purtroppo oggi non vi è più traccia del progetto né a Osnago, né all'Isola Bella e nemmeno in Biblioteca Civica a Cesano¹⁰⁰.

Se questo casino, poi realizzato, fosse quello “*del gioco*” presso il “*Ronco di Sotto*”, si tratterebbe di uno dei primi interventi edilizi voluti da Bartolomeo III Arese a Cesano, considerato che le fonti pongono come data di inizio lavori per l'ampliamento del grande palazzo cesanese il 1654¹⁰¹. Inoltre, il progettista incaricato dal conte, l'ingegner Capra, è una figura molto interessante che fino

⁹⁷ Nell'Archivio Palazzo Arese Jacini in Biblioteca Civica di Cesano si conserva un bel disegno settecentesco del “*Roccolo Nuovo*” e pure una sua descrizione nelle suddette consegne d'affitto di fine XVIII secolo.

⁹⁸ Ciò è riferito a pag. 32 del volume: M.L. Gatti Perer a cura di, *Il Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno*, ISAL, Cinisello Balsamo 1999.

⁹⁹ Nato a Cremona attorno al 1608 fu ingegnere militare, idraulico e civile. Operò principalmente nella sua città natale e fu al servizio dei Governatori Spagnoli dello Stato di Milano. Scrisse alcuni interessanti trattati di architettura ed ingegneria, tra i quali si cita “*Della architettura famigliare*” del 1678. Disegnò la facciata del duomo di Pontremoli. Morì verso la fine del Seicento. Si legga la scheda di L. Olivato in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 19, ad vocem, Enciclopedia Treccani 1976.

¹⁰⁰ Riguardo alla presenza del Capra a Cesano, si segnala una camicia forse tardo-seicentesca, conservata nell'Archivio Palazzo Arese Jacini – Biblioteca Civica Cesano Maderno: Fondo *Stabili Cesano – Fabbriche; Migliorie e riparazioni 1658-1910*, che riporta quanto segue: “*N°. 121 Disegno della casa di Cesano, quale dicesi fatto da Alessandro Capra Ing.re Cremonese*”: purtroppo anche questa camicia risulta essere vuota ed il disegno un tempo in essa custodito andato perso. Ringrazio Massimo Rebosio per la segnalazione di questo documento.

¹⁰¹ Ciò è riferito da G. Leti (in realtà G. Arconati Lamberti) in *La vita del conte Bartolomeo Arese presidente del Senato di Milano*, Stampato in Colonia 1682. Il testo integrale dell'opera è visualizzabile dal sito www.vivereilpalazzo.it.

ad ora non è mai stata presa in considerazione per lo studio delle vicende del cantiere cesanese¹⁰².

Ma potrebbe esserci anche un'altra ipotesi storica, che confermerebbe l'evoluzione a tappe di quest'angolo di territorio collegato funzionalmente al grande palazzo. Si è visto che il viale prospettico dalla strada Comasina ai piedi delle Groane fu tracciato nel 1694 da Giulia Arese; faccio quindi notare che nella mappa catastale del 1722 (**fig. 21**) la zona occupata dal casino del roccolo è indicata come "*brughiera boscata*"¹⁰³ senza alcuna traccia del piccolo edificio e del ronco annesso visibile nelle varie rappresentazioni cartografiche successive: ciò è strano, poiché ad esempio la casetta in cima al "*Ronco di Sotto*", sebbene non accatastrata, è comunque riportata in mappa¹⁰⁴. E' un errore del cartografo? Oppure nel 1722 non era ancora stato realizzato il casino del "*gioco*"? Segnalo anche che a bordo della tavola della mappa catastale il "*Ronco di Sotto*", nella sua porzione cesanese, è definito "*prativo*", ovvero senza la presenza predominante del vigneto o quanto meno essa doveva essere assai limitata. Nel 1744 abbiamo visto che il nostro roccolo era presente, e poi descritto, come vedremo, nel 1762 circa e ancora successivamente nella consegna del 1793. Pertanto, si può verosimilmente ipotizzare che sotto la committenza del conte Carlo IV Borromeo Arese (1657-1734) si intervenne con la costruzione dell'edificio del roccolo, disboscando un pezzo di brughiera retrostante alla località "*Ronco di Sotto*", quest'ultima tutta riadattata a grande vigneto.

¹⁰² Mi permetto di raccontare un breve aneddoto che fa capire quanto le ricerche archivistiche possono regalare delle splendide sorprese. Nelle carte relative al possedimento di Cesano, presso l'archivio dell'Isola Bella, è presente uno schizzo in pianta e alzato di un edificio di forma circolare, datato 1649, che l'archivista di fine Ottocento dei Borromeo aveva siglato con "Cesano – Ghiacciaia". Avevo subito realizzato che non poteva trattarsi della bella ghiacciaia cesanese tuttora esistente, ma di un altro tipo di edificio, forse un "casino", dotato di salone centrale, camerini e una cantina-ghiacciaia ed ho ipotizzato che potesse trattarsi del misterioso "*casino ai ronchi*" citato dallo Spiriti. Invece, sottoposto questo documento all'attenzione dell'archivista Pisoni è emerso essere lo schizzo di mano dell'ing. Giacomo Filippo Tiberino, che si riteneva andato perduto, allegato al parere dell'ing. Francesco Maria Richini per la costruzione del gran salone circolare del palazzo dell'Isola Bella, risalente appunto al 1649. Erroneamente era stato infilato in passato tra le carte riguardanti Cesano. Si può immaginare da una parte un po' di delusione perché non c'entrava nulla con il casino cesanese, ma dall'altra la felicità per aver contribuito a ritrovare un documento così importante per la storia dell'architettura secentesca lombarda!

¹⁰³ L'area occupata dal "*Sito del gioco*" nella mappa del 1722 risulta infatti parte del vasto lotto di proprietà Borromeo, di cui al mappale n. 5, che comprendeva tutta la località della "*Fossarata*", ossia della valle del Rio Badino, interamente ricoperta da brughiera boscata.

¹⁰⁴ Nel sommarione del 1755 l'area del "*Ronco di Sotto*" in territorio cesanese (mappale n.19) era contrassegnata come "*ronco*" di 1° squadra e di estensione 59 pertiche e 15 tavole e valore 417 scudi, 2 lire e 2 ottavi; quella a sud in territorio binzaghese (mappale n. 40) era di 38 pertiche e 11 tavole per metà "*ronco*" e per metà "*vigna*" di 1° squadra e valore complessivo di 268 scudi, 6 lire e 10 ottavi. La scarpata a ponente verso la "*Valletta del Gioco*" era una "*ripa boscata forte*" in squadra unica di 5 pertiche e 23 tavole e di rendita catastale pari a 17 scudi, 5 lire e 2 ottavi.

Può anche darsi che la casetta in cima al suddetto ronco, che ribadisco era già esistente nel 1722, avesse essa stessa in origine funzione di roccolo per l'uccellatore della nobile Casa e venne in seguito sostituita da una comoda e appartata torretta più consona allo scopo. In effetti nella mappa del 1722 la sagoma in pianta di tale casetta appare quadrata, a mo' di casello, ed era rinforzata agli angoli da contrafforti di cotto come si vede anche nella foto scattata poco prima della sua demolizione (**fig. 26**). Ripeto, si tratta solo di una mia supposizione che però appare abbastanza fondata dal punto di vista documentale, soprattutto di natura cartografica.

Torniamo ora alla descrizione dell'agrimensore Noè, il quale scrisse che, annesso al “*Sito del gioco*”, vi era un “*fondo avitato con pianette coticate di prato vecchio asciuto*” di circa 8 pertiche, dove erano messe a dimora circa cinquecento viti alla maniera “*comasca*”, cioè a doppio gambo. Nelle altre 45 pertiche si trovava il roccolo vero e proprio, un boschetto di querce e un “*vivajo de moroni*”, ovvero un'area adibita alla coltivazione delle giovani piante di gelso, alberi che in seguito venivano ripiantumati sui terreni cesanesi della nobile Casa. Verso la valle del Rio Badino era presente, infine, un castagneto detto la “*Castanera Loia*” di circa 23 pertiche, che però era escluso dal contratto di locazione. Dalle clausole d'affitto del 1793 emerge un particolare curioso: se fosse stato necessario gli affittuari dovevano: «...*somministrare anche prima della vendemia l'uva bisognevole per gli uccelli al Giuoco, quale sarà da abbonarsi nel prezzo...*». Quindi gli uccelli catturati sul finire dell'estate e messi nelle gabbie venivano nutriti con gli acini dell'uva, prima di essere rivenduti sui principali mercati di Milano (magari al Cordusio o al Verziere che erano i principali)¹⁰⁵.

Ma come era fatto questo piccolo edificio del roccolo? Ne abbiamo una sintetica descrizione in coda all'inventario del 1762 circa¹⁰⁶, da cui apprendiamo che era costituito da un “*casino di cotto*”, cioè in mattoni, forse intonacato, di tre piani. Al piano terra e nel locale superiore vi erano numerose gabbie per tordi e piccoli uccelli, mentre all'ultimo piano tutto il necessario per lanciare lo “*sboradore*”, lo spauracchio. Non si sa che aspetto avesse questa torretta, se circolare, quadrata o ottagonale (ossia un quadrato con angoli smussati), che erano le forme usuali in pianta di questo tipo di edifici; non è poi chiaro se la scala per

¹⁰⁵ Vi era anche la seguente clausola: «*l'affittuario sarà tenuto al caso, che mancasse all'Ecc.ma Casa per il Serraglio a somministrare quella quantità di fieno agostano, terzuolo, che gli possa abbisognare in ragione di lire tre al fascio*». Quindi non solo crusca ma anche abbondante fieno per gli animali del Serraglio.

¹⁰⁶ Vedasi nota 46.

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

accedere ai piani superiori fosse interna, oppure esterna come nella torretta del “*Roccolo nuovo*” sopracitato. Vi era poi all'esterno un casotto di legno, chiuso a chiave, in cui erano riposte le reti. Inoltre, nella già menzionata casetta posta in cima alla collina del “*Ronco di Sotto*” si trovavano pali e reti per il “*gioco del vischio*”, altra antica tecnica venatoria per l'uccellazione, particolare che tra l'altro avvalorerebbe in parte l'ipotesi che anche questo fabbricato fosse in origine una specie di roccolo, successivamente sostituito dal casino di tre piani nel vicino “*Ronchetto del Gioco*”¹⁰⁷.



Fig. 26 – Casetta (a sinistra nella foto) poi ampliata in cascina (Cascina del Cò)

La mappa topografica del tenente Giovanni Brenna (**fig. 27**), come già detto risalente al quarto decennio dell'Ottocento, rappresenta l'area del “*Ronco di Sotto*” evidenziando, oltre ai rilievi delle Groane e alle vallette dei torrenti, le colture a vigna e, cosa assai importante, sia la casetta in cima alla collina, sia l'edificio del “*Roccolo Borromeo*”, proprio così denominato dal Brenna.

¹⁰⁷ Come descritto nel succitato inventario di palazzo del 1762 (vedasi nota 45), nella torre dell'orologio vi era un locale nella parte inferiore (torrione medievale) in cui erano riposte le reti per il roccolo ad uso del giardiniere. Quindi l'uccellatore che gestiva il roccolo era forse il giardiniere che curava il grande giardino annesso al palazzo di Cesano? Così pare da questo documento.

Molto più dettagliata è la mappa militare austriaca “*Nordlicher Theil von der Grovane*”, mappa databile attorno al 1850¹⁰⁸. In essa sono infatti riportati con maggiore precisione i percorsi dei vari sentieri che tagliavano l’altopiano delle Groane e le sagome dei due edifici rustici della casetta in cima al ronco e del roccolo sono ben visibili in questa mappa (**fig. 28**), anche se non vengono indicati i nomi¹⁰⁹.

Sempre a quegli anni (1840) risale la già citata relazione di stima dell’eredità del conte Giberto V Borromeo Arese. In essa viene descritto il “*Ronco di Sotto*” con tutto ciò che contiene: un’interessante fotografia di quei luoghi ormai in pieno Ottocento, che sembra però delineare, come per il Serraglio, una certa decadenza.

La sua porzione settentrionale, compresa nel territorio di Cesano, viene descritta nell’articolo 29° del capitolo 1° della parte prima della relazione. Nel 1840 il fondo era in parte bosco, in parte brughiera e in parte ronco (a prato ed aratorio) ed era “*tenuto in economia*”, vi era dunque una conduzione agronomica appena sufficiente al suo mantenimento. Una quota parte era ancora affittata come a fine Settecento, ma erano mutati gli affittuari¹¹⁰. I due ingegneri estensori del documento annotarono che sul lato orientale giungeva il “*Viale dei Ronchi*”, con i “*due pilastri di cotto bugnati portanti due Aguglie di molera*”, sottolineando che: «*Sui detti Pilastri sono in opera due ante di restrello di quadroni, e tondini di ferro, faciente prospettiva colla porta del Palazzo in Cesano Maderno*».

Il successivo articolo descrive un’area boscata molto ampia posta a nord-ovest del “*Ronco di Sotto*”, in piena Groana, chiamata la “*Pinaja Fossorata*”: questa coincideva con l’attuale valle del Rio Badino, nel documento chiamato Comasinella, le cui scarpate erano a quel tempo ricoperte da una vasta pineta¹¹¹. In essa risultava incorporato anche il sito del “*Roccolo Vecchio*”, così chiamato per distinguerlo da quello nuovo, il quale come ho già detto era ubicato più a nord oltre la strada per Saronno (oggi via Friuli). Anche qui tutto era “*tenuto in economia*”. In mezzo alla boscaglia sorgeva “*un Casino di cotto colle piante per un Roccolo: ogni cosa attualmente fuori d’uso*”.

¹⁰⁸ Civiche Raccolte di Stampe Bertarelli – Castello Sforzesco di Milano.

¹⁰⁹ Sono invece indicati i seguenti toponimi ubicati nelle vicinanze: il torrente Gurbeggia (Rio Badino) e le cascine Herba (ovvero Erba Odescalchi detta Malpensata, ossia il maneggio) e Montina.

¹¹⁰ La porzione a nord in territorio cesanese era affittata a Giberto Scotti e Luigi Mandressi, mentre quella a sud in territorio binzaghese al capomastro Antonio Scotti e ai coloni Carlo Mariani detto Alessi, Luigi Ceruti e Domenico Porro.

¹¹¹ Le pinete di pino silvestre sono state introdotte nei pianalti argillosi dell’alta pianura lombarda nella seconda metà del Settecento, grazie alle riforme agronomiche volute dall’imperatrice Maria Teresa d’Austria al fine di far rendere le sterili brughiere. La folta pineta di Cesano è andata distrutta con l’urbanizzazione del quartiere SNIA e rimangono in territorio cesanese solo alcuni esemplari di pino silvestre nel bosco del Biulè.

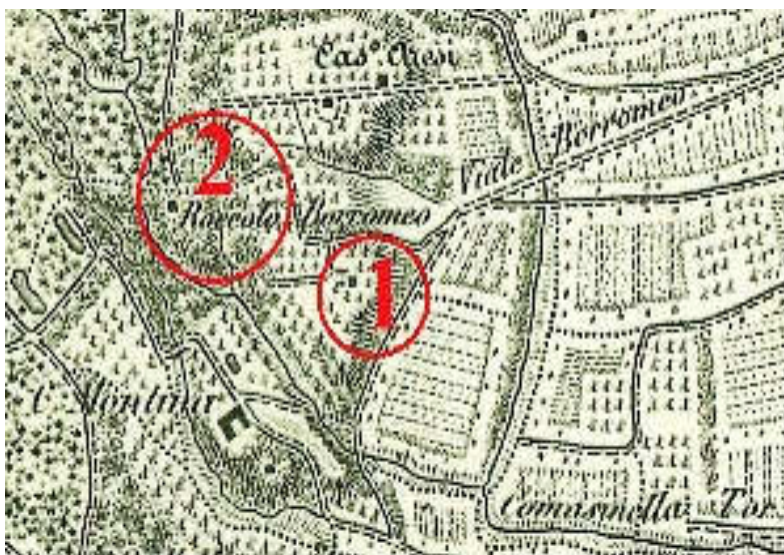


Fig. 27 – Porzione della Mappa Brenna: 1 Casetta; 2 Roccato Borromeo

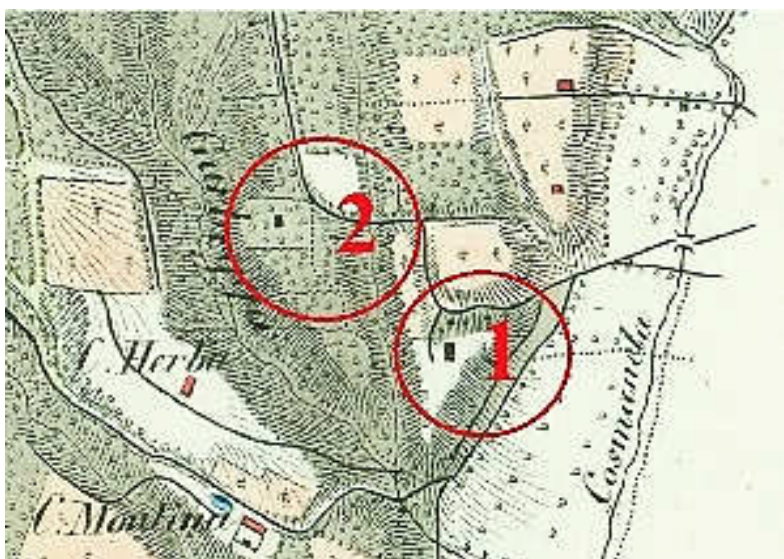


Fig. 28 – Porzione della mappa militare austriaca; 1 Casetta; 2 Roccato

Non vi era più traccia sia del vivaio di gelsi che del capanno per le reti citati nei documenti di cinquanta anni prima. Possiamo dunque affermare che verso la metà dell'Ottocento il roccolo del "*Gioco dei Tordi*" era ormai in pieno abbandono: davvero una sorte analoga a quella del Serraglio...

Migliore risultava la situazione della porzione meridionale del "*Ronco di Sotto*", in territorio di Binzago, che viene trattata nell'articolo 21° del capitolo 3° della parte prima della suddetta relazione, capitolo riguardante i fondi binzaghesi di Casa Borromeo uniti alla "*Provincia di Cesano*"¹¹².

Questo fondo, anch'esso affittato e coincidente con la collina terrazzata oggi costellata di abitazioni che costeggia l'attuale via Don Orione, era nel 1840 per metà ancora mantenuto a vigneto e per metà a ronco semplice (prato e aratorio), con la scarpata di ponente verso la "*Valle dei Ronchi*" (che nel 1793 era detta "*Valle del Gioco*") ricoperta da bosco ceduo probabilmente di castagni. Erano terreni considerati di prima squadra, vale a dire di alto valore economico, per la loro resa, soprattutto per quanto riguarda la produzione vinicola.

Come corpo a sé stante, all'articolo 4° del capitolo 4° della medesima parte prima viene poi descritto il piccolo caseggiato, già menzionato dal Noè nel 1793, posto in cima alla collina, proprio sul confine comunale. L'edificio era sempre di modeste dimensioni (un solo locale con portichetto antistante) e non era adibito ad abitazione, essendo utilizzato come ricovero per i lavoratori e per la paleria di sostegno dei vigneti. Tuttavia, rispetto al 1793, era stata aggiunta superiormente una cascina destinata a magazzino per gli attrezzi agricoli.

Quello che emerge da queste concise descrizioni è quindi un quadro di parziale abbandono, per quanto concerne almeno gli aspetti ludici-venatori collegati all'attività del roccolo, ed una riconversione dell'uso agricolo delle aree a ronco, dove si intuisce una diminuzione dei vigneti a favore delle colture cerealicole (aratorio) e del prato stabile per la fienagione. Ciò potrebbe essere stato determinato da vari fattori, anche esterni, come i mutamenti socio-politico-economici che influirono sulle scelte agronomiche nel Milanese, ma in particolare ritengo che causa plausibile fosse stato il cambiamento nella gestione della proprietà cesanese dopo la morte del conte Giberto V. Infatti per il palazzo di Cesano e suoi annessi iniziò un lento declino che culminerà con la confisca del 1848 perpetrata dall'Imperial Regio Governo Lombardo Veneto a seguito dell'appoggio dato dalla famiglia Borromeo al Governo Provvisorio instauratosi a Milano dopo i fatti delle Cinque Giornate.

¹¹² Ricordo che fino al 1869 Binzago era Comune a sé stante.

Nella mappa del Catasto di metà Ottocento, detto Lombardo-Veneto¹¹³, risalente al 1856 circa, non viene più rappresentato il casino del roccolo, ma solo il piccolo fabbricato rustico in cima alla collina del “*Ronco di Sotto*”, sebbene non risulti ancora accatastato come abitazione¹¹⁴. Anche nelle successive cartografie del rilievo IGM, anno 1888, e mappe del “Nuovo Catasto Terreni” del 1897-1902 non compare più il suddetto casino, il che fa pensare ad una sua demolizione, oppure ad un crollo nella seconda metà del secolo XIX causato dallo stato di totale abbandono. Infine, pure la foto aerea RAF del 27 agosto 1945 non ne più riporta la presenza¹¹⁵ (**fig. 29**).



Fig. 29 – Foto aerea RAF del 27 agosto 1945: (1) al centro la casetta divenuta cascina (Cascina del Cò) e più a sinistra (2) l’area brulla e arata del “Ronchetto del Gioco” senza più la torretta del roccolo

¹¹³ Vedasi nota 39.

¹¹⁴ Rispetto alla mappa catastale del 1722 in quella del 1856 la superficie risulta essere frazionata in diversi mappali, pur rimanendo proprietà esclusiva dei conti Borromeo Arese. Dalla lettura del relativo sommario del 1873 si evince, inoltre, la scomparsa delle vigne e l’esistenza di strette fasce a “bosco ceduo dolce”, sia in cima alla collina del “*Ronco di Sotto*” che lungo il suo margine orientale (via don Orione), forse già con la presenza di robinia che iniziò a colonizzare i nostri boschi in quel periodo a scapito dei castagneti cedui.

¹¹⁵ Nell’immagine l’area del sito del roccolo appare scarificata (di colore bianco) e ciò fa pensare ad un’attività estrattiva dello strato d’argilla più superficiale, o forse una semplice aratura. La foto RAF del 21 agosto 1943 (fotogramma Villaggio SNIA), meno nitida di quella del 1945 almeno nella zona di nostro interesse, sembra invece riportare un campo arato nel sito del roccolo e alcune ombre che però dovrebbero essere chiome di alberi e macchie della pellicola fotografica. Vedasi nota 17.

Oggi l'area, che un tempo ospitava questo piccolo ma importante elemento architettonico connesso a palazzo Arese Borromeo, è una bella radura (**fig. 23**) in parte a brughiera con alberi di betulla, pioppo tremulo e ciliegio americano all'interno dell'Oasi Lipu, nel Parco Regionale delle Groane: non vi è alcuna traccia del nostro edificio, se non, appena evidente tra i rovi, il sedime del vecchio tracciato del sentiero del “*Gioco*” che vi giunge da est, guadando prima la valletta omonima e attraversando ancor prima la pista ciclabile odierna che collega Corso della Libertà al Villaggio SNIA¹¹⁶.

In compenso sul finire dell'Ottocento il caseggiato rustico in cima al “*Ronco di Sotto*” venne ampliato e trasformato dalla nobile Casa Borromeo in un cascinale ad uso abitativo per affittuari (**fig. 26 – 30**). Esso era composto da alcuni spazi abitativi come la cucina al piano terra lato nord, forse nel sito dell'antico locale preesistente, un portico con scala di legno per salire al piano superiore ove erano le stanze da letto, stalla al pianterreno con sopra fienile e annesso pollaio sul lato meridionale¹¹⁷. Poco distante, a mezzogiorno, venne scavato nel suolo argilloso un piccolo stagno, usato come riserva idrica per le attività agricole: fino agli anni '70 del Novecento, considerata la felice posizione di belvedere, era meta di scampagnate per i cesanesi e ritrovo per alcuni pescatori dilettanti. La collinetta venne quindi spogliata dei vecchi vigneti¹¹⁸ e fu in parte coltivata a mais, lasciandone alcune zone a prato stabile. Nello stesso periodo la proprietà Borromeo si estese anche a quella porzione di ronco posta subito a settentrione, oltre l'antico sentiero del “*Gioco*” e già facente parte della località chiamata il “*Ronco Grande*”, che fino al 1798 era appartenuta al Monastero milanese di Sant'Agostino di Porta Nuova: ai piedi della collina poco prima del portale monumentale, sulla destra, nel 1882 fu realizzato su progetto dell'ingegnere milanese Alessandro Cantaluppi un piccolo casino per ricovero del custode del ronco¹¹⁹.

¹¹⁶ Sarebbe interessante eseguire in futuro delle indagini, anche non invasive, come quelle con tecnica Geo-Radar, che potrebbero mettere in evidenza la posizione esatta del casino del roccolo.

¹¹⁷ Ringrazio il sig. Roberto Cò per la descrizione e la fotografia fornitemi. Ringrazio anche l'amica e volontaria Lipu Francesca Ghidelli per l'acquarello raffigurante la cascina del “*Ronco di Sotto*” (cascina del Cò) come appariva verso la metà del Novecento.

¹¹⁸ Rimasero solo alcuni pergolati di uva americana “fragola” e “clinto” vicino alla vecchia cascina.

¹¹⁹ Purtroppo questo piccolo edificio di tardo ottocento fu demolito nel 2010 per far posto ad una nuova abitazione. Si legga la scheda: D. Santambrogio, *Costruzione del casino ai piedi del Ronco Grande 1882*, inserita nella sezione “Ricerche” del sito www.vivereilpalazzo.it.



Fig. 30 – Acquerello con la cascina del “Ronco di Sotto” (*Cascina del Cò*)



Fig. 31 – Portale del “Ronco di sotto” verso la metà del Novecento

Con il Novecento poco alla volta il possedimento del “*Ronco di Sotto*” iniziò ad essere venduto a lotti e nei primi anni del secolo sorsero i primi due villini che ancora oggi abbelliscono la parte nord della località in prossimità del portale monumentale¹²⁰ (fig. 30). Il resto della collina rimase a vocazione agricola fino agli anni '60, quando essa incominciò ad essere urbanizzata... La famiglia Cò, originaria del Bresciano, prima affittuaria e poi negli ultimi tempi proprietaria dell'antico caseggiato posto in cima al ronco, continuò fino a quegli anni l'attività agricola, tanto che questo rustico era noto ai cesanesi come Cascina del Cò. Purtroppo anche questo vetusto edificio, legato anch'esso al complesso di palazzo Arese Borromeo, scomparve negli anni '80, assieme agli ultimi prati e al laghetto adiacenti. Nel 1976 fu istituito il Parco Regionale delle Groane, grazie al quale furono fortunatamente preservate le aree poste a nord e ovest dell'antico ronco¹²¹, ora rientranti in parte nel perimetro dell'Oasi Lipu di Cesano Maderno¹²². Oggi all'occhio attento di un osservatore che percorre questi luoghi non passano certo inosservate le balze dei terrazzamenti nei giardini privati delle abitazioni che ricoprono la collina, tantomeno i due severi pilastri a bugnato sormontati da guglie in pietra arenaria dell'antico portale, uniche testimonianze miracolosamente giunte fino ai nostri giorni del “*Ronco di Sotto*”, una località che ricopriva un ruolo di fondamentale rilevanza per la Cesano di epoca barocca, quasi al pari del Serraglio.

Conclusioni... e un auspicio

Alla fine di questo saggio si può rispondere a ragion veduta alla domanda che mi ero posto all'inizio: Cesano Maderno si può definire una città urbanisticamente barocca? Direi senza dubbio di sì, anche se è importante sottolineare che oltre agli aspetti scenografici, ludici ed estetici di tali elementi architettonici, nel caso cesanese era ben evidente anche una finalità pratica, cosa tipicamente milanese, legata alla produzione agricola e all'attività venatoria e dunque connessa alla gestione economica dalla tenuta annessa a palazzo Arese Borromeo.

¹²⁰ Nella mappa del “Nuovo Catasto Terreni del 1897” compare già villa Cardea (oggi Vaghi) di gusto vagamente eclettico, mentre villa Strada-Maggioni, con torretta belvedere, sorse qualche anno dopo. Vedasi nota 39.

¹²¹ A ovest è rimasta verde la scarpata lungo la “*Valletta del Gioco*”, a nord, a cavallo della ciclabile che porta a Villaggio SNIA, un'area ancora oggi a prato stabile a levante e un recente rimboschimento di olmi e querce a ponente.

¹²² L'Oasi Lipu di Cesano Maderno, istituita nel 1997 con convenzione tra il Comune di Cesano Maderno, Parco delle Groane e l'associazione Lipu (Lega Italiana Protezione Uccelli), si estende su una superficie di circa 100 ettari, comprendendo aree a bosco, prati a sfalcio, piccole brughiere e soprattutto un'importante area umida. Fonte www.oasicesanomaderno.it.

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

E' indiscutibile che vi era un tempo un vero "sistema barocco" costituito da tre elementi principali, ossia il palazzo padronale, il giardino e la grande corte rustica, ai quali si aggiungeva un quarto costituito dal viale prospettico con le due estremità del Serraglio e del Ronco di Sotto: sebbene distribuito nello spazio, era un sistema unitario e funzionale. Ciò che auspico è un crescente interesse e, se vogliamo, anche un po' più di "affetto" da parte della nostra comunità nei confronti delle poche testimonianze rimaste del "*Serraglio degli Animali*" e del "*Ronco di Sotto*", affinché esse siano conservate e valorizzate al meglio e possano essere quindi tramandate alle generazioni future.

Appendice documentaria:

Documento n.1

Lettera al presidente Della Chiesa per animali per il Serraglio di Cesano (13 ottobre 1675)

Archivio Borromeo Isola Bella – Fondo Stabili in Cesano - Serraglio

Arona 13 Ott.re 1675

S.r Presid.te della Chiesa

Torino

Ecc.mo s.re padrone colendissimo

Si è conseguito dalla benignità di S.A.R. l'havere alcuni daini, e cervi per il seraglio nostro di Cesano, e mentre si spedisce a prenderli hò stimato di valermi dell' occasione per rassegnare a Vostra Eccellenza la devotione mia, e per supplicarle pure l'usare della di lei benignità in caso occorresse alcuna cosa in tal facenda, il che supplico a Vostra Eccellenza pure per farle apparire, che sempre io m'appoggio mi riconosco appoggiato al di lei favore e ~~4~~ con tutto l'animo Vostra Eccellenza

Documento n.2

Inventario degli animali del Serraglio di Cesano (1755)

Archivio Borromeo Isola Bella Fondo Stabili in Cesano - Serraglio

1755 Inventario delle Bestie del Seraglio

<i>Vive Daini</i>	<i>n.</i>	<i>Daino</i>	<i>Cervo</i>	<i>Cignale</i>
<i>Cervi</i>	<i>n.</i>	<i>10</i>	<i>n. 8</i>	<i>n. 21</i>
<i>Cignali</i>	<i>n.</i>			

Nati nel 1755

<i>Daina</i>	<i>n. 1</i>	<i>Mascio</i>	<i>n. 1</i>	<i>Femine</i>	<i>n. 2</i>
<i>Cerva</i>					<i>n. 1</i>
<i>Cignali</i>					<i>n. 2</i>

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

Morte

1755: 10: Genaro

Daini morto _____ n. 3

Cignale morto _____ n. 1

20 Genaro Daino morto _____ n. 1

La pele mandata a Milano

A 13 Ap.le Cervo morto _____ n. 1

La pelle mand.ta a Milano

24 d.to mandato a Milano due Cignali

vivi x ordine di Sua Ec. Pad.ne __ n.2

6 Giugno n.1 Dajno morto _____ n. 1

e la pelle mandata a Milano

24 xbre Cignale Mandato a

Milano uciso dali Altri _____ n.1

26 Cignale ucisa dali Altri mandata a Milano _____ n.1

di d. Fati amazare _____ n. 2

Documento n.3

Inventario del Serraglio di Cesano (1762 circa)

Archivio Borromeo Isola Bella

Fondo Stabili in Cesano – Inventari palazzo padronale a tutto il 1780

N°201

n 6 Cervii maschij

n 4 Cerve femine

n 7 Daini maschij

n 8 Daine femine

n 9 Cignali maschij

n 7 Cignali femine

n 8 Novelli di primo anno

n 5 Marne di legno per li Cignali

n 2 Sechie

n 1 Palotto

n 1 Forche de tre ramponi di ferro

n 1 Vanga

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

n 2 Restelli di legni
n 2 Lavelli di sasso grandi
n 1 Caretta di legno
n 1 Barella di legno
n 5 Antoni che servono per far il Casotto a Cignali per l'inverno
n 1 Cassone per la crusca ed un casabanco pure per crusca un po' usati
n 1 Ferro di prato cioè ranza ed un seghezzo di ferro
n 1 Sechia per li coniglij

Documento n.4

*Estratto dalla lettera dell'agente G.M. Rossi al conte Giberto V Borromeo Arese
(21 maggio 1797)*

Archivio Borromeo Isola Bella – Fondo Governi e Stati – Italia – Guerre Napoleoniche e
dominazione francese

Trascrizione di Anna Elena Galli per MSV

«Tutto di mi trovava in casa dei cacciatori che stanno appresso al generale Bonaparte dicendomi, che dovessi concedere, che venisse eseguita in codesto serraglio la caccia di alcuni cervi e cigniali così tanto desiderata dallo stesso generale: a tutti questi rispondea sempre con buona gratia, che facendo codesta caccia si distruggeva il serraglio, attesa la mortalità seguita, ed il troppo scarso numero degli esistenti, per cui li pregai più volte di rappresentare l'occorrente al prelodato generale, ma venendomi risposto, che intendeva di farla, soggiunsi, che mi dassero tempo per raguagliare: scrissi immediatamente al Noé cosa doveva fare, quale mi rescrisse, che dovessi portarmi, come io già avea stabilito, in persona dal generale Bonaparte per vedere, se questa era veramente sua mente, e qualora fosse, di concederla: a tale oggetto pur esentandomi, mi disse, che avea stabilito di farla, dandomi l'ora ed il giorno, anzi dicendomi, che sembrandogli troppo angusto il serraglio, volea farla o in campagna, o in giardino. La qual cosa essendo troppo dannosa sì in un sito, che nell'altro per le biade che vanno maturandosi, ho procurato di toglierlo da questo pensiero, e convinto mi disse, che avea ragione. Dopo questo entrò passeggiando in altri varij discorsi, e mi additò egli stesso dov'era Cesano, è che era una casa assai grande, e bella, a cui gli feci a buon conto presente ch'era però poco comoda.

Questa mattina si eseguì la caccia d'un solo cervo inferiore e d'un cignale, ed io con gratiose sì, ma risentite maniera, ho procurato d'impedire. Non è però intervenuto il generale Bonaparte, trattenuto d'haver dato passo ad affari pressantissimi, portati da un staffetta di Venezia, venuta in quel ponto. Sono rimasti poi tutti contenti sì la Bonaparte, che tutto lo stato maggiore sì per li palchetti, che per l'estensione del serraglio, che compariva di più per aver levata la steccata, il tutto così ordinato da loro, sebbene mi opponevo.

Hanno poi voluto che io presentassi a Bonaparte il cervo ed il cignale ucciso, ma in corrispondenza di tutti gli incomodi non hanno lasciato neppure un obbligato, e questa è la fortuna del Paese.»

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

Documento n.5

Descrizione del Serraglio di Cesano degli Ing. F. Piana e G. Santagostino (1840)

Archivio Palazzo Arese Jacini Biblioteca – Civica di Cesano Maderno

Fondo Stabili in Cesano Condotta Economica

Registro Possedimenti Eredità Conte Giberto Borromeo Arese – 1840

«Articolo 2.^{do}: Descrizione del Caseggiato ed annessi componenti il Serraglio di cui la superficie e l'estimo, e le coerenze sono comprese in quelle dei fondi descritti all'Articolo 10^{mo} del Capitolo Primo.

Il Serraglio è un pezzo di terra interamente circondato da muro di cinta pel cui ingresso servono due porte grandi da carro ed una portina da semplici pedoni.

L'una di esse porte grandi corrispondente al Viale che parte dal Giardino è civile con bugne arco e cornicione e mette al cosiddetto Cortile de Cignali l'altro è rustico e mette al ricovero delle fiere.

I corpi di caseggiato del detto Serraglio non compreso un torrino a' base circolare situato in un angolo ed internato nel muro di cinta sono due, e questi si intitolano del Cortile dei Cignali e del ricovero delle fiere cui sono annessi.

Il Caseggiato del ricovero delle fiere consiste in un portico che forma adito alla parte rustica ed in cui attiguo vasto locale con Cascina superiore, in un conto della quale evvi ritagliato un stanzino che serviva un tempo per alloggio del Custode. Il Caseggiato del Cortile dei Cignali consisteva altre volte in un basso porticato appoggiato al muro di cinta che si riduce ora a varii pilastri isolati e scoperti. Evvi in ordine a questo caseggiato verso l'interno del serraglio un muro che unitamente alla porta civile, ed al muro di cinta chiudeva il Cortile dei Cignali. Nel muro di cinta nominato in ultimo sonvi anche ingiornate una porta grande da carro e quattro finestroni con inferriata.

Il Caseggiato del ricovero delle fiere serve ora di arsenale dei legnami e quello di Cignali a cui niun uso, essendo ogni cosa tenuta in economia.

A scarico di questo Serraglio serve l'indicato viale che parte dal giardino, e comunica coll'Accesso che comunica lung'h'esso la cinta del medesimo.

Articolo 10^{mo} = Corpo di fondo denominato al Serraglio in cui è compresa la superficie occupata da Serraglio istesso.

E' descritto nelle Tavole censuarie come segue:

N. 196 Aratorio vitato	Squadra 3°	P.	4.19	£ 21.3.3
N. 204 sub 1 Aratorio	3°		41.15	270.3.3
N. 204 sub 2 Aratorio con moroni	3°		20.15	132.3.5
N. 205 Simile	3°		2.18	20.4.2
N. 233 Simile	3°		10.9	63.2.1
N. 235 Aratorio vitato con Moroni	4°		33.7	160.3.7
N. 258 Bosco forte	Unica		40.10	121.1.4
N. 258 ½ Aratorio con Moroni	3°		3.22	40.5.6
Del N. 180 Aratorio vitato	2°		6.14	52.4
Del 195 Simile	2°		5.	40.
Colla complessiva superficie di Milanese		P.	169.9 di	
E coll'estimo				£ 924.1.7

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

Essendo secondo la misura particolare descritta dal Cabreo del Sig.r Agrimensore Meroni di Milanese P. 180.6

E' coltivato ad Aratorio Moronato a riserva del N. 258 il quale è circondato da muro di cinta serviva un tempo di Serraglio alle belve, ed ora è coltivato in parte ad aquatorio vitato ed in parte a bosco - E' lavorato ~~in parte~~ dai Coloni Carlo Corbetta detto Ginonino, Antonio Maria Radice, Luigi Palavicini, Giovanni Rainoldi detto il Lilla, Luigi Mariani detto Laura, Giuseppe Antonio Basiglio detto Meroni, Santino Daelli, Giuseppe Boga, Giovanni Battista Ponti, Giuseppe Busnelli detto Vermontino, e dal Massaro Giuseppe Antonio Camisasca detto Duelli; ma il detto Serraglio è tenuto tutto in economia.»

Documento n.6

Lettera e allegato dell'agrimensore Carlo Antonio Giussani all'amministrazione Borromeo (18 dicembre 1742) in merito al tracciamento del Viale dei Ronchi (Corso della Libertà)

Archivio Palazzo Arese Jacini – Biblioteca Civica di Cesano Maderno
Fondo Stabili in Cesano – Affitti 1600

Sig.r Mio P.ron Oss.mo

Incluso Rimeto La Copia della misura del Cambio Seguito frà la Casa Boromea, ed Aresa, L'anno 1693. qual Cambio è stato fatto sopra la Cavata

La pianta delli pezzi di Terra misurati è restata nelle mani del Sig.r Monti che à voluto trattenere atteso che non è seguito Instrumento di tal Cambio per la provizione che è nel Testamento del fu Sig.r Presidente, che non vole che li beni sortiscono della Casa Boromea, è per questo è seguito il Cambio frà li due Agenti.

Il Viale poi si è fatto doppio un anno, è dice mio padre che li moroni saranno stati piantati nella sua distanza del Trabuco, ciò è quanto devo dirli, e Resto con Rin.to di Core Mariano 18 xmbre 1742

*Div.mo et Obb.mo Ser.o
Carl'Ant.o Giussano*

Allegato:

Cambio del Viale de Ronchi

1693 @ 25 Sett.re

Misura, e Stima fatta da me infras.o Agrimen.re di Mil.o de diversi pezzi di Terra sit: nel Territo di Cesano Pieve di Seveso Duc.o di Mil.o, imparte dell'Ill.ma Sig.ra Contessa Dona Giulia Arese Boromea, et imparte dell' Ill.mo Sig. Conte Presidente Aresio, quali pezzi di Terra Il Sig.r Bartol.o Monti x una parte, e M. Fran.co Albani x l'altro fattore rispettivamente referendari delli Medemi Ill.mi SS.ri ne fanno Cambio, et si sono Misurati, e stimati alla presenza del Sig.r Bartol.o Monti Agente Generale della med.a Ill.ma Sig.ra Contessa nella Provincia di Cesano et di m. Fran.co Albano fattore del Med.o Ill.mo Sig.r Co: Presidente Aresio, et delli Respetivi Massari, che tengono in

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

affitto, essi beni, et essa Stima si e fatta Sopra la Cavata, che di presente Restano affittati, e Sono come ebb'essa segue

E' prima il Pezzo di Terra dell Ill.mo Sig.r Co: Presidente, che da alla Ill.ma Sig.ra Contessa, detto il Posnovello, al quale vi sono Coh.i Levante la Med.a Ill.ma Sig.a Contessa, à Mezzog.no Accessio, et imparte le R.R. Madre di S. Agostino di Mil.o, à Sera Strada, et imparte le Medeme R.R. Madre, à Monte Le med.e Madre et imparte Strada, et e in tutto Pertiche Cento una, tavole quatro, piedi sei, onze nove

dico _____ P. 101.4.6.9.

Altro pezzo anesso d.o il Peccio, al quale vi sono Coh.ti. Levante Le Med.e R.R. Madre, à Mezzog.no Strada, à Sera Le Medeme R.R. Madre, à Monte il Medemo Sig.r Conte Presidente et e P. 15. -. 3. 5.

Sono P. 116. 4. 10. 2.

Segue Li pezzi di Terra della Medema Ill.ma Sig.ra Contessa, che gli da incambio x li sud.ti

E prima il pezzo di Terra d.o il Casate al quale vi sono Coh.ti Levante Le Med.e R.R. Madre, à Mezzogiorno La Med.ma Sig.ra Contessa et imparte Le Med.e R.R. Madre, et imparte Strada, à Sera Strada, à Monte Inparte il Med.mo Sig.r Conte Presidente et imparte Beni della Cura di Cesano sud.to; et in tutto Compresa La Sua Contingente porzione d'accessio

P. 39. 9. – 7.

Altro pezzo d.o il Chioso, il quale vi sono Coh.ti Levante accessio x Cavallo, Lasciato, à Mezzo g.no accessio x Carro, Lasciato, à Sera Strada, à Monte Strada

P. 36. 8. 2. 6

Sito occupato del Med.o Ill.mo Sig.r Conte Presidente nel Giardino P. 103. 10. 2

Altro pezzo d.o il Prato di Sotto, al quale sono Coh.ti Levante il Med.o Sig.r Co: Presidente, à Mezzog.no il Sig.r Briosco, à sera Il Torrente Seviso, à Monte il Med.o Sig. Briosco, et imparte La Med.a Sig.ra Contessa med.e Casa Lasciata et e P. 24. 23. 1. 2

Altro pezzo d.o del Bosco, al quale vi Sono Coh.ti Levante il Med.o Sig.r Co: Presidente, à Mezzo giorno Strada, à Sera il Sig.r Carlo Ant.o Martignone, à Monte il Med.o Sig.r Co: Presidente, et e P. 9.20.5

Somma P. 111. 16. 7. 5

Il Pezzo di Terra del Sig. Co: Presidente detto Posnovello Resta affittato St.a 1 p.to 3 M.a 3 alla pertica à 3° grano

L'altro pezzo di Terra d.o Peccio resta Afittato St.a 1 ½ , che in tutto rendono di Cavata ateso il sud.o perticato

Mog.a 27. 2. 2

Li pezzi della Ill.ma Sig.a Contessa Restano afittati St.a 2 alla P.ca eccettuato il pezzo al Bosco che Resta affittato St.a 1 ½ alla pertica, che in tutto Rendono di Cavata

Mog.a 27. 2. 1. 2

Ch'è quanto

E x fede Mariano 17 Xbre 1742

Nicola Giussani Publ.co Ag.re di Milano Abbitante in Mariano

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

Documento n.7

Inventario del “Gioco de Tordi” e della casetta al Ronco di Sotto di Cesano (1762 circa)
Archivio Borromeo Isola Bella
Fondo Stabili in Cesano – Inventari palazzo padronale a tutto il 1780

N°199

Gioco de Tordi

- n 1 Casotto di legno, suo uscio, seratura, e chiave nel quale vi sono varij legni per li reti
- n 1 Casino di Cotto
a piano terra
- n 3 Asse attaccate al muro mediante mesole per sostenere le gabie delli ucelli
2° piano
- n 2 Banche di pioppa
- n 1 Tavolino con gambe di peccia nera e coperto di noce
- n 24 Gabie per tordi tra buone e gramme
- n 10 Gabie per gli ucelli piccoli
3° piano
- n 1 Bancotta di peccia
varie codeghette per piantare il sboradore
un lasciar giù d'asse di rovera mediante ruzeletta con sua corda che serve di piano al sboradore

N°200

Casa al Ronco di Sotto

Tutti li piantoni per li reti e tutti li piantoni con sue cugne per il gioco del vischio

Documento n.8

Descrizione del Ronco di Sotto e annessi di Cesano (e in parte Binzago) degli Ing. F. Piana e G. Santagostino (1840)
Archivio Palazzo Arese Jacini – Biblioteca Civica di Cesano Maderno
Fondo Stabili in Cesano – Condotta Economica
Registro Possedimenti Eredità Conte Giberto Borromeo Arese – 1840

Comune di Cesano Maderno

Parte Prima - Capitolo Primo – Articolo 29^{mo} Corpo di fondi denominati il Ronco di Sotto, ossia il Ronco Grande ed il Campello del Roccolo vecchio
E' descritto nelle Tavole Censuarie come segue:

N. 19 Ronco	Squadra 1° Pert.	59.15.	di £ 417.2.2
Ed N. 5 Brughiera boscata	Unica	“ 20.9	“ 30.3.2
E coll'Estimo di			447.5.5

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

Essendo secondo la misura desunta dal Cabreo del Sig.r Agrimensore Meroni di Milanese Pert. 82. 18

E' coltivato in parte a Ronco, in parte ad aratorio ed in parte a bosco, ed il Ronco, in parte è tenuto in economia, ed in parte affittato a denaro a Giberto Scotti, e Luigi Mandressi. Il Bosco è condotto interamente ad economia

Gli fanno coerenza a

Levante nella prima fuga i fondi del Sig.r Cavaliere Giovanni Pietro Aresi in Mappa al N. 20 mediante fosso morto di metà, e nella seconda fuga per salto saliente i fondi, in parte di questa 28^{ma}, ed in altra del Sig. Conte Pertusati in Mappa al N. 32 sempre mediante accesso di metà

Mezzogiorno nella prima fuga i fondi di questa proprietà in Territorio di Binzago a linea del confine territoriale, e nella seconda fuga per salto rientrante i fondi di questa proprietà in Mappa al N. 5 e da descriversi al seguente Articolo 30^{mo} mediante accesso di metà

Nonente detti beni di questa proprietà in Mappa al N.5 in due fughe per salto saliente fra l'una e l'altra e nella prima mediante il fosso detto la Valle della Fossorata di metà, e nella seconda fuga mediante Accesso di metà

Tramontana nelle prime due fughe per salto rientrante fra l'una e l'altra i fondi del Sig.r Cavaliere Giovanni Pietro Aresi in Mappa al N. 20 mediante fosso morto di metà, e nella terza fuga per angolo rientrante in parte i detti fondi Aresi in Mappa al N. 20, ed in altra parte quelli del Sig.r Antonio Perego in Mappa al N. 21 sempre mediante fosso morto come sopra

Si scarica dal lato di Levante nell'Accesso ivi indicato

Avvertenza

Al lato di Levante questo Ronco fronteggia il Viale descritto nell'antecedente Articolo, ed ove il medesimo finisce sonovi due pilastri di cotto bugnati portanti due Aguglie di molera. Sui detti Pilastri sono in opera due ante di restrello di quadroni, e tondini di ferro, faciente prospettiva colla porta del Palazzo in Cesano Maderno

Comune di Binzago

Articolo 21° Corpo di fondi denominato i Ronchi di Sotto in cui è compreso anche lo spazio terreno occupato dalla piccola casa esistente nel mezzo del medesimo

E' descritto nelle Tavole Censuarie come segue

N. 39 Ripa boscata	Squadra Unica	Pert. 5.23	di £ 17.5.2
" 40 sub.1 Vigna	1 ^a "	19.5	134.2.6
" 40 sub.2 Ronco	1 ^a "	19.6	134.4.4
" 281 Casa al N. 84 ½		-.2	0.5

Colla complessiva superficie di Milanese Pert. 44.12.

E coll'estimo di di £ 287.5.4

Essendo secondo la misura descritta dal Cabreo del Sig.r Agrimensore Meroni di Milanese Pert. 50.5

E' coltivato in parte a bosco ed in parte a Ronco ed è affittato a denaro al Capo Mastro Antonio Scotti ed ai Coloni Carlo Mariani detto Alessi, Luigi Ceruti e Domenico Porro

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

Gli fanno coerenza a

Levante i fondi del Sig.r Conte Giorgio Pertusati in Mappa al N. 83, quelli di questa proprietà in Mappa al N. 82 descritti all'antecedente Articolo 20mo e quelli dei Minori Ottolina in Mappa al N. 81 sempre mediante Accesso di metà che cammina in linea alquanto tortuosa

Mezzogiorno il torrente Comasinella lasciato, ma tutto compreso da questa parte sino al medesimo

Ponente i fondi del Sig.r Giovanni Villa in Mappa ai N. 37 e 38 mediante il fosso detto la Valle dei Ronchi presa per metà

Tramontana i fondi di questa proprietà in territorio di Cesano Maderno a linea del confine territoriale

Si scarica dall'angolo di Levante e Tramontana

Avvertenze

Questo fondo non è soggetto a Decima

Quasi in angolo di Levante e Mezzogiorno evvi Restello di legno in opera sopra due pilastri di cotto coperto di tetto in quali chiudono una specie di viale che resta nell'interno del fondo a fianco dell'Accesso di Levante

Il Caseggiato di cui è dotato questo fondo verrà descritto all'Articolo quarto del Capitolo quarto

Articolo 4to: = Descrizione sommaria del Caseggiato denominato al Ronco di Sotto, di cui la superficie l'estimo, e le coerenze sonovi comprese nel Corpo di fondi descritti all'Articolo 21mo del Capitolo Terzo

Il presente Caseggiato che non serve già di abitazione ma semplicemente di ricovero durante i lavori che si eseguiscono nei Ronchi e di Ripostiglio dei legnami, fieni e simili consiste in un sol locale terreno rustico cui stà davanti un Portico in due campi, ed una Cascina superiore tutta chiusa da steccato di Legno.

Il piano terreno è goduto in comune dai diversi Coloni che lavorano i Ronchi, e la Cascina serve unicamente al ricovero degli attrezzi ed altro durante i lavori.

Informazione di copyright: si segnala che i saggi e il materiale documentale pubblicati nel presente sito sono sottoposti alle vigenti norme per la protezione intellettuale di copyright. Qualsiasi citazione degli stessi dovrà obbligatoriamente fare riferimento alla pubblicazione elettronica dei Quaderni di Palazzo Arese Borromeo e all'archivio depositario della documentazione.

© QUADERNI DI PALAZZO ARESE BORROMEO

Monografie 8

Il “Serraglio degli animali” e il “Ronco di sotto”: le due estremità dell'asse barocco di Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno

Versione informatica in formato pdf per sola lettura

Tutti i diritti riservati – Riproduzione vietata

Rev. Marzo 2016